

TORNATA DEL 12 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,

INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Accettazione delle demissioni del deputato Bunico — votazione ed approvazione della legge sulla nuova tariffa postale — Discussione generale del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Osservazioni e dichiarazioni del deputato Pallieri — Opposizioni del deputato Sineo — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'articolo 1 e della prima parte dell'articolo 2 — Emendamento del deputato Farina Paolo alla seconda parte dell'articolo 2 sulle spese ridotte dalla Camera nel bilancio 1850 — Opposizioni all'emendamento del relatore Ricolti e dei ministri d'agricoltura e commercio, dell'interno e delle finanze — Parole in appoggio dei deputati Valerio Lorenzo, Michelini e Pinelli — Questione di fiducia mossa dal ministro Cavour — Ordine del giorno motivato del deputato Pinelli — Questione sospensiva del deputato Farina Paolo — Ordine del giorno motivato del deputato Cornero — Questioni di priorità — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Pinelli e della seconda parte dell'articolo 2 — Risoluzione proposta dal deputato Pallieri sull'articolo 3 — Parole in appoggio dei deputati Michelini e Sappa — Opposizioni dei ministri di grazia e giustizia, e d'agricoltura e commercio — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3537. Scipione Federico, di Pinerolo, propone varii provvedimenti a sollievo delle finanze, tra i quali l'incameramento dei beni del clero e il loro affittamento, la fusione delle campagne superflue e l'occupazione degli oggetti d'argenteria che si trovano nelle chiese, rilasciando invece delle cedole sul debito pubblico fruttanti l'interesse del 3 per cento.

3538. Allesina Marina, vedova, da Godiano, esposte varie circostanze domestiche, in forza delle quali trovasi involta in un litigio con un figlio di primo letto del fu di lei marito, chiede di essere ammessa al beneficio de' poveri, per la qual cosa ricorse finora invano a' giudici e a' tribunali.

3539. C. Bergovin, di Torino, raccomanda alla Camera di non permettere che venga aumentato lo stipendio agli ufficiali del nostro esercito, com'è voce che debbasi fare in principio dell'anno prossimo, e aggiunge che sarebbe bene di diminuire ai medesimi ogni spesa di lusso, rendendo più semplice il loro uniforme, e togliendo massimamente le spilline.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Ferracciu trovandosi ora presente, lo invito a prestare giuramento.

FERRACCIU presta il giuramento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

È giunta alla Presidenza una lettera del deputato Bunico in cui egli dichiara persistere nella sua determinazione di

volere abbandonare la carica di deputato per ragioni di famiglia.

Metto quindi ai voti l'accettazione di questa offerta dimissione.

(La Camera approva.)

L'ufficio della Presidenza renderà noto al Ministero dell'interno questa determinazione della Camera affinché egli provveda alla convocazione del collegio elettorale fin qui rappresentato dall'avvocato Bunico.

VOTAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Ieri sera nella votazione della legge sulla tariffa postale venne a scorgersi dallo squittinio che mancava un voto al numero della maggioranza assoluta voluta dal regolamento, quindi sarebbe conveniente di rivenire ad una nuova votazione su questa legge.

VALERIO L. Non ho udito bene qual fosse il numero dei votanti che deposero ieri il loro voto nell'urna; ma se questo era di 102, come credo, in tal caso io stimo che la votazione possa reputarsi come regolare.

Si ricorderà la Camera che ne' suoi precedenti stabiliva il numero legale dei votanti, omettendo nel computo i collegi vacanti e le doppie elezioni. Questo venne deliberato due volte nel nostro Parlamento, e la deliberazione, secondo me, era savia e dettata da principii di logica e di giustizia.

Io credo quindi che applicando ora gli stessi precedenti, e scartando, per fissare il numero legale, i collegi vacanti, il numero di quelli che votavano ieri è sufficiente, e che per conseguenza possiamo procedere nella discussione della legge senza perdere il tempo in una nuova votazione.

PRESIDENTE. I precedenti a cui accenna il deputato

Valerio si riferiscono alla verifica dei poteri, e non alla votazione sopra le leggi, perchè, per quanto riguarda l'approvazione di queste ultime, lo Statuto si è chiaramente espresso.

Infatti l'articolo 54 dello Statuto dice: *Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti.* Ora non vi è la maggioranza dei voti se non vi è un voto di più della metà dei deputati. Io persisto dunque nel credere che si debba passare ad un'altra votazione sopra la legge in questione.

VALERIO L. Siccome in questo momento non potremmo votare che 197 deputati, certamente i 102 votanti rappresentano la maggioranza. Non v'ha dubbio che quando lo Statuto prescrisse come necessaria la maggioranza dei voti, intendeva parlare dei voti possibili, ma non dei voti impossibili. Ora io credo impossibile il voto di un collegio vacante.

PRESIDENTE. Io consulterò la Camera a questo riguardo.

Quelli che intendono che si debba passare ad una nuova votazione si alzano.

(La Camera delibera di passare ad una nuova votazione.)

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggioranza	55
Voti favorevoli	81
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Il signor ministro degli affari esteri presentò ieri un progetto di legge per ottenere la facoltà di prorogare il trattato di commercio colla Francia stipulato nel 1845 e spirante con tutto il 5 gennaio 1851. Prego pertanto i signori deputati di radunarsi domani alle ore 11 negli uffici per la nomina dei commissari onde preparare la relazione di questo progetto di legge, e nella stessa occasione occuparsi di quel progetto di legge dal Ministero presentato ed approvato dal Senato, riguardante la costituzione definitiva della cassa di deposito degli invalidi.

Questa è un'istituzione di grandissima importanza, e non abbisognando che il voto della Camera per metterla in vigore, sarebbe utile il poterla votare prima della chiusura della Sessione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DEFINITIVO DELLE CONTRIBUTIONI DIRETTE E PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. Se vi fossero relazioni di Commissioni in pronto, concederei la parola ai rispettivi relatori.

Non essendovi relazioni preparate, l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge presentato dal Ministero per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Darò lettura del progetto di legge presentato dal Ministero cui la Commissione fece alcuni emendamenti all'articolo 3. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 738.)

« Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse e

le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

« Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'articolo 2 della presente legge sono pure date al Governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese della stessa annata.

« Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno. »

Dichiaro aperta la discussione sul complesso della legge.

Il deputato Pallieri ha la parola.

PALLIERI. Signori, due diversi sistemi può seguire un Parlamento, sistemi che dai paesi ove massimamente trovansi in pratica, io denominerei, cioè, l'uno spagnuolo e l'altro belgico. In Spagna si vuole in ogni cosa arrivare di botto al perfetto; si fanno tuttodì giganteschi progetti, che mai non hanno risultamento di sorta. Le Camere belgiche, per lo contrario, attenendosi sempre nei limiti del possibile, ed a ciò che richiede la natura e lo stato delle cose, soddisfano costantemente ai giusti voti del popolo. La diversità degli accennati sistemi soprattutto si appalesa in ordine ai bilanci dello Stato. La Spagna in sedici anni di reggimento costituzionale non poté ancora ottenere un regolare bilancio. I rappresentanti invece ed i senatori del Belgio superarono anche felicemente a questo riguardo le gravissime difficoltà che in molti casi loro si offerse. Ma una circostanza vuole particolarmente essere notata, siccome quella che ha grande analogia con la situazione in cui noi presentemente ci troviamo. Il Parlamento belgico stava nel 1848 attendendo agli ordinari suoi lavori, quando la bufera popolare rovesciava un vicino trono, e molti altri ne scuoteva; provvide esso immediatamente alle straordinarie esigenze politiche e finanziere, e venne quindi disciolto. Le nuove Camere si adunarono il secondo martedì di novembre, conformemente al disposto dalla Costituzione. Sino dalla prima tornata della Camera dei rappresentanti, la quale aveva però soltanto luogo, come dissi, nel secondo martedì di novembre, le venivano dal Ministero presentati pel 1849 i dieci bilanci parziali onde consta il bilancio generale di quello Stato; prima del fine dell'anno, cinque, fra i quali il *budget des voies et moyens*, erano portati a compimento di legge, ed il 30 di dicembre, fatto calcolo delle somme assolutamente necessarie a quei ministri che non avevano ancora ottenuta l'approvazione dei rispettivi bilanci, loro si aprivano corrispondenti crediti, acciò provvedessero sotto la propria responsabilità alle esigenze de' relativi servizi; non si tardò poscia ad adottare i bilanci medesimi.

Signori, io tengo per fermo che non minore è il vostro patriottismo di quello del belgico Parlamento, cui già meritaste di essere paragonati per l'alta saviezza delle vostre deliberazioni nelle materie civili, politiche e religiose; io sono persuaso che l'attuale Commissione del bilancio, o quell'altra che meglio stimerete di eleggere, spiegherà nell'adempimento del suo incarico uno zelo non minore di quello delle Commissioni parlamentari del Belgio; e confido che, come il Parlamento adunato in Bruxelles in novembre 1848, noi qui in egual mese ed in simili circostanze riuniti adotteremo prima del 1851 una parte dei bilanci dell'anno stesso, e che per gli altri apriremo in fine di dicembre gli occorrenti crediti al Ministero con una legge che chiuderà la già troppo lunga serie delle provvisorie autorizzazioni.

Io non posso pertanto interamente assentire al progetto di legge di cui ora si tratta.

Esso contiene, come osserva il signor ministro delle finanze nella sua relazione che precede il progetto di legge, un doppio genere di disposizioni, concernendo le une al bilancio del 1850 e le altre a quello del 1851.

Signori, al principio di questa parlamentare Sessione si trattava parimente di provvedere al compimento del bilancio del 1849 e alla prima attivazione di quello del 1850, e lo stesso signor ministro, distinguendo opportunamente i due diversi esercizi, proponeva non un'unica, ma due distinte leggi, una, cioè, per ciascuno di tali esercizi.

Io credo che il signor ministro avrebbe dovuto attenersi a questo precedente, conforme del resto a quelli di tutti i Governi costituzionali in simili circostanze; e credo che non se ne vorrà scostare la Camera.

Quanto alla parte del progetto riflettente i bilanci del 1850, egli è gran tempo che l'avrei di buon grado votata simultaneamente alle consimili disposizioni che formano l'oggetto delle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile. Ciò che si fosse in tempo sacrificato sul bilancio del 1850, si sarebbe con usura guadagnato su quello del 1851.

Ed a questo proposito permettetemi di rammentarvi alcune parole che io aveva l'onore di pronunciare in questo recinto il 2 dello scorso aprile.

« S'ingannano e si fanno una grande illusione (io diceva) coloro i quali credono che, principiando a discutere i conti del 1847 ed i bilanci del 1849 e del 1850, si possa poi ancora, prima che cominci il 1851, discutere e ridurre in legge il bilancio di quest'ultimo anno.

« *L'unico mezzo da adottarsi presentemente per ottenere approvato prima del 1851 il bilancio dell'anno medesimo, consisterebbe nel soprassedere a tutto ciò che riguarda i conti ed i bilanci anteriori, e di occuparsi anzitutto del bilancio del 1851.* »

Io quindi proponeva un ordine del giorno del tenore seguente :

« La Camera invita il Ministero a presentare nel più breve termine possibile il bilancio del 1851, e dichiarando che si occuperà dei conti del 1847 e dei bilanci del 1849-1850 dopo la discussione di quello del 1851, passa all'ordine del giorno. »

Signori, della ragionevolezza e della convenienza di tale mia proposta, se non valsero a persuadervi le deboli mie parole, s'incaricarono di darne ampia dimostrazione il tempo, il fatto, l'avvenimento.

Io lascio una volta per sempre i bilanci del 1850, adottandoli definitivamente nel modo che sia più pronto. Sarebbe tempo perduto quello che s'impiegasse ancora attorno il bilancio del 1850, anzi sarebbe con grande detrimento delle nostre finanze sottratto all'urgentissima discussione del bilancio del 1851. Teniamo conto del presente stato di cose, preoccupiamoci dell'avvenire. Io voterò adunque, senza più fare la menoma osservazione, tutto ciò che mi si proporrà rispetto ai bilanci del 1850.

La seconda parte del progetto, che io credo la Camera riterrà, come dissi, non dover essere unita alle disposizioni riguardanti al bilancio del 1850, si suddivide essa stessa in due altre parti, secondo che concerne alle entrate od alle spese del 1851.

Per ciò che si riferisce alle entrate, o signori, convien ritenere che il bilancio attivo del 1851 conterà necessariamente di più leggi. Sarà forza fare per questo ciò che si è volontariamente fatto rispetto ai bilanci generali passivi

del 1849 e del 1850 che in vari speciali bilanci si sono divisi.

Il bilancio attivo del 1851 si comporrà delle diverse leggi che conserveranno intatte o modificheranno le esistenti imposte ed altre entrate, e che nuove imposte stabiliranno, per coprire, in quanto si potrà, il nostro disavanzo.

Ora, primieramente, in ordine alle imposte che si vogliono senza variazione conservare nel 1851, io sono dispostissimo ad acconsentirle per tutto il 1851; io ho piena fiducia nel Ministero che colla sua leale, coraggiosa e moderata condotta si è conciliate le simpatie di tutti i veri liberali d'Europa; e mi sorprende che mentre non può dubitare delle favorevoli disposizioni della Camera a suo riguardo, voglia inutilmente moltiplicare le leggi di duodecimi provvisori, col limitarsi a chiedere per un mese ciò che la Camera gli concederebbe senza alcuna difficoltà, ne sono certo, per l'anno intero.

Del resto le imposte sono o dirette od indirette. Pienamente a quest'ultime si applicano tali considerazioni, onde parmi che non debba il Ministero tardare a proporre una legge con cui si stabilisca che continueranno nel 1851 ad essere riscosse secondo le veglianti leggi le medesime imposte indirette.

Lo stesso si dica delle esistenti imposte dirette, se non vi si vuole pel 1851 arrear variazione. Se poi si vogliono modificare, siccome non possono essere dovute imposte dirette prima del mese di febbraio, così in due mesi e mezzo non sarà difficile adottare definitivamente, senza alcun provvisorio, tali imposte nella quota e nella conformità che sarà più conveniente.

Laonde io sono pronto a votare in altre leggi, e prima dell'esercizio 1851, molto più di quello che ci vien chiesto presentemente rispetto alle entrate del 1851.

Riguardo alle spese non è più questione di confidenza o di diffidenza nel Ministero. La confidenza o la diffidenza si manifesta coll'acconsentire o col denegare le imposte o concederle per troppo breve termine. Ma, relativamente alle spese di cui si tratta, egli è il fermo proposito di far cessare una volta per quanto s'aspetta al bilancio i tanti abusi solennemente condannati dalla Camera; egli è il dovere che m'incombe di non pregiudicare per nulla l'avvenire, che non mi permette di consentire che si pongano in esercizio nè anco per un mese del 1851 nè i bilanci del 1850, nè quelli progettati pel 1851.

Le conseguenze dell'adozione, sia dell'articolo terzo del progetto ministeriale, sia dell'articolo terzo del progetto della Commissione, si fanno manifeste a chiunque ponga mente al tenore di tali bilanci.

Io percorrerò rapidissimamente, per modo d'esempio, uno dei bilanci del 1851, e la mia scelta cadrà appunto su quello che si dice contenere maggiori economie, il bilancio del Ministero dell'interno.

Io non mi arresto sulla sposizione de' motivi firmata da un intendente generale, estraneo affatto alla Camera, e che dovrebbe unicamente emanare dai ministri del Re.

Non m'arresto nemmeno alla terza colonna, intitolata: *Nomi e cognomi dei creditori*, ove non trovasi alcun nome nè cognome, ond'è che la Camera non può vedere se vi sono cumuli, non può insomma a questo riguardo esercitare quel diritto di controllo che indubitabilmente le compete su tutti gli atti del potere esecutivo.

Io veggio portata in questo bilancio la somma di 196,260 lire per le spese dell'amministrazione centrale, cui sono addetti 73 impiegati e quindici o sedici persone di servizio; e qui la Camera potrebbe fare un'economia di lire 50,000.

Io trovo in questo bilancio una categoria intitolata *Confini* che costituisce un eccellente canonicato, che io però, come rappresentante della nazione, non posso aderire venga col suo danaro retribuito.

Trovo poi aumenti in molte categorie; trovo aumenti nella categoria intitolata *Archivi dello Stato*, aumenti per le *penitenziari* e per le *carceri centrali*, aumenti per la *sicurezza pubblica*.

Per le *intendenze provinciali* di terraferma havvi una somma di lire 25,400 in più della somma fissata dalla legge organica del 30 ottobre 1847, somma questa che si potrebbe agevolmente sopprimere.

Incontro una categoria col titolo di *stampa dei rendiconti delle Camere legislative*, quasi che la stampa di questi rendiconti fosse una pura spesa per lo Stato, e veramente in nessuna categoria di nessun bilancio rinvengono notati i proventi derivanti dagli abbonamenti alla *Gazzetta Piemontese* e dagli annunci ed avvisi nella medesima inserti. Figurano in questo bilancio i soliti *maggiori assegnamenti*.

Quanto poi agli *assegnamenti di aspettativa e provvisori*, è da ritenere che nè in questo, nè forse in alcuno degli altri bilanci non ve n'ha un solo stabilito in conformità della legge che li limiti al terzo. Stabiliva bensì la legge che si potessero in certi casi, per certe determinate cause, portare sino alla metà; ma ora ciò che era eccezione divenne regola. Si fecero bensì eccezioni, ma in eccedenza della metà. In questo bilancio io trovo persino degli impiegati, ai quali si è conservato totalmente ciò che avevano in attività, e questi impiegati veramente potranno dire col poeta: *Deus nobis haec otia fecit*.

Io credo che la Camera non vorrà adottare neppure per un mese l'esercizio dei bilanci del 1851.

I bilanci poi del 1850, che sarebbero preferiti dalla Commissione, conterebbero inoltre varie categorie che in quelli del 1851 si sono ommesse, conformemente alle deliberazioni della Commissione del bilancio.

Io per me non potrei mai acconsentire, nemmeno per un mese, l'esercizio dei bilanci del 1850, nè di quelli del 1851.

Ma qualunque sieno per essere le deliberazioni della Camera a questo riguardo, io credo che le riserverà ad altro speciale progetto di legge, che appositamente ed unicamente rifletta il provvisorio del 1851.

Io pertanto ammetto la parte del progetto di legge concernente il 1850; ma non posso egualmente ammettere quella relativa al 1851. Tale è il voto che mi vien dettato dal più intimo convincimento, e da ciò che non ho potuto a meno di riguardare come rigoroso dovere nella mia qualità di rappresentante della nazione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Alle osservazioni fatte dal deputato Pallieri si potrà rispondere quando saremo all'articolo terzo, perchè le medesime si riferiscono specialmente a quello.

SINRO. Se le osservazioni dell'onorevole preopinante si riferiscono specialmente all'articolo 3 del progetto di legge che vi è sottoposto, io credo poco conveniente di abbandonare la discussione generale prima che siano poste sotto ai vostri occhi alcune considerazioni più generali che abbraccino la legge intiera.

Signori, questa legge è composta di pochi articoli, ma le cose che in essa si contengono sono molte assai; io credo necessario di dare uno sguardo alle conseguenze che essa sta per produrre.

Sono poco meno di tre anni che il re Carlo Alberto ha gettati i fondamenti del nostro diritto costituzionale; il proclama delli

8 febbraio 1848 era anche composto di pochi articoli, ma in esso si conteneva tutto l'avvenire del nostro paese. In qual punto si trovano attualmente le riforme che vi erano annunziate, guarentite?

In questo triennio, o signori, la maggior parte di queste riforme non fu neanche intrapresa, e nessuna di esse fu in questo triennio compiuta.

Egli è vero che i signori ministri ci sono venuti ben spesso assicurando che essi stavano studiando; ma bisogna che confessino che a quest'ora i loro studi hanno costato alla nazione molti milioni; e fosse piaciuto a Dio che non avessero costato che dei milioni! (*Bisbiglio*)

Intanto i signori ministri, per completare i loro studi, i loro progetti, domandano che sia rinnovata una legge provvisoria, che, se non isbaglio, da venti mesi circa in cui essi tengono il potere, fu per sei volte rinnovata da questa Camera. Conseguenza di questa legge è il potere di riscuotere le imposte, di fare le spese con tutta quella larghezza ed anche, bisogna dirlo, con quelle incoerenze che appartenevano al bel tempo del potere assoluto.

Per le imposte si vuole la continuazione di quelle che gravitano sul povero e lasciano immuni in gran parte i ricchi; si vuole la continuazione di quelle imposte che estinguono la sorgente delle ricchezze, che incagliano lo scambio dei piccoli capitali, che rendono illusoria bene spesso la libertà del lavoro. Si vuole la continuazione senza sindacato di quelle spese, una gran parte delle quali non è che il frutto del cieco arbitrio dei tempi passati.

Signori! Io non verrò ad enumerare tutte le conseguenze della continuazione delle antiche imposte, ma inviterò i signori ministri a domandare alla Savoia quali inconvenienti le apporti la continuazione dell'attuale sistema di dogane, per cui restano spesso quei nostri concittadini privi della facoltà di esitare i loro prodotti, mentre che da un altro lato mancano loro gli oggetti i più necessari, e sono costretti di crearsi una specie di libertà con la parte del contrabbando.

Domandate, o signori, alla Sardegna ciò che vale per essa la continuazione dell'attuale sistema d'imposte: domandate ai Sardi quale sia stato l'effetto dell'aggiunta dell'imposta del bollo a quelle che già gravitavano sulla loro isola.

Il bollo, o signori, per cui in gran parte sono obbligati quei nostri concittadini a rinunciare di aver la prova scritta delle loro contrattazioni, rinunciare di invocare la giustizia dei tribunali, e costretti a domandare allo schioppo una giustizia a miglior mercato. (*Bisbiglio*)

Non vi parlo, signori, della Liguria, perchè le mie parole intorno a quelle generose provincie potrebbero forse in questo momento riuscire troppo aspre, ed a taluno anche sembrare inopportune.

Senza uscire dalle provincie centrali dello Stato, vi inviterò, signori ministri, ad interrogare i nostri buoni Piemontesi. Essi vi diranno se credano giusto che dopo aver pagato il tributo prediale dei loro beni in una misura eccedente di assai quella che gravita sopra le provincie, debbano ancora essi soli, gli uomini delle provincie centrali, essere sottoposti ad un doppio tributo, pagando ancora per consumare i prodotti delle loro terre.

Domandate ai buoni abitanti di Torino, domandate all'operaio torinese quanto gli costa il vitto. Io non parlerò del prezzo enorme della carne, conseguenza d'un diritto speciale che i Torinesi soltanto debbono pagare. Molti credono che il povero operaio, anche vivendo nell'aria mefitica della città, non abbia bisogno di mangiar carne; ma almeno si riconoscerà che gli può essere dovuto qualche volta un bicchier di

vino. Ebbene l'operaio di Torino, per questo bicchier di vino paga al Governo un tributo talvolta maggiore di quello che non sia il valore intrinseco del vino stesso. Il signor ministro d'agricoltura e commercio ha dimostrato di pensare al modo di rendere meno costoso il vitto alle classi povere, eccitando i comuni ad esaminare se sia possibile l'abolire la meta del pane, dalla quale spesso nasce che il pane si paghi a maggior prezzo.

Ma io domanderei al signor ministro il perchè, se egli crede che l'abolizione della meta possa produrre qualche conseguenza prossima ed utile al nostro popolo, nei 20 scorsi mesi di vita dell'attuale Ministero egli non fece un simile eccitamento ai suoi amici, i quali egli ben sapeva che non sarebbero stati sordi alle sue benevoli ispirazioni. Il motivo per cui non si è toccato ancora questo argomento lascio ad altri d'investigare, io dirò quello che credo essere il reale.

Or sono 16 anni (parlo di cose onorevoli alla famiglia del signor ministro di agricoltura e commercio), or sono 16 anni, il signor marchese Michele di Cavour, padre del signor ministro, principiava anch'egli la sua carriera politica. Nominato sindaco, egli credeva di dover favorire in quel momento alcune idee che io, facendo scorta ad un mio illustre amico, per quanto lo comportavano le deboli mie forze, mi era accinto a promuovere nel nostro paese. Anch'egli, il signor Michele di Cavour, proponeva l'abolizione della meta del pane, ed allora io mi faceva a dimandargli in modo preliminare se egli aveva provveduto a che contemporaneamente all'abolizione della meta fossero soppresse le privative, aboliti i monopoli che tanto contribuivano a rendere eccessivo il prezzo del pane. Ma quando si parlò di rendere libera l'industria del panattiere, quando si parlò di sopprimere questi monopoli, allora si è rinunciato all'abolizione della meta, e non se ne è più parlato nel corpo decurionale, e pel corso di dodici anni del vicariato del nobile marchese di Cavour.

Voci dal centro. Alla quistione! alla quistione!

SINEO. Io prego i signori colleghi di dirmi se veramente io sia fuori della questione. Io credo di essere perfettamente nella questione, perchè si tratta di vedere se noi potremo mantenere delle leggi finanziarie e votarle senza discussione, quando molte di queste leggi portano la conseguenza di una disuguaglianza di imposte contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto, portano la conseguenza di una assoluta ingiustizia, di intollerabili angarie. Si tratta specialmente di vedere se, mentre il Governo riconosce la necessità di togliere gl'incagli che rendono il vitto soverchiamente caro pel povero, gli si debba concedere la riscossione d'imposte che si oppongono ad un così nobile scopo.

Io non continuerò ad accennare tutte le gravi conseguenze che nascono dalla continuazione dell'attuale sistema di imposte, e chiuderò questa parte del mio discorso con dire che mai crederei, come rappresentante della nazione, di poter dare un voto per l'indistinta continuazione del nostro attuale sistema finanziario. Ma non solo i signori ministri ci chiedono di poter continuare a riscuotere le imposte come per lo passato, vogliono ancora avere la facoltà di continuare a spendere ed a scialacquare. (*ilarità e mormorio*)

Questa mia espressione non sembrerà esagerata anche per coloro che si dimostrano più amici dei signori ministri, giacchè essi non possono dimenticare le molte economie che essi stessi votarono nelle discussioni di una piccola parte del bilancio passivo dello Stato. Essi riconobbero che molte spese erano inutili; potranno tuttavia volerne la continuazione? Potranno votare la continuazione degli stipendi, a cagion d'esempio, ai comandanti ed agli aiutanti di piazza, di cui lo stesso signor

conte di Cavour mostrava pochi mesi fa l'inutilità? Potranno continuare a votare quelle enormi spese di diplomazia che da 30 anni in qua furono di ben poca utilità, se non di grave nocimento al nostro paese? Potranno essi continuar a votare un milione annuo per le spese ecclesiastiche, primachè sia ben riconosciuto se con le rendite enormi dei benefizi ecclesiastici giustamente ripartite non si potrà provvedere almeno in gran parte ai bisogni del culto? Mi compiacco di ripeterlo oggi ancora, io desidero che ampiamente si provveda ai bisogni, al decoro del culto. Ma non è questo un motivo di votare delle spese prima di averne riconosciuta l'opportunità. Vorrete, o signori, continuar a pagare persino il tributo alla Sede romana, per cui il re Vittorio Emanuele II si costituisce vassallo del papa nella sua qualità di principe temporale?

Ma se si fanno spese che si potrebbero risparmiare, almeno fossero utili e profittevoli quelle che sono destinate agli oggetti i più importanti, quelle che ci potrebbero far sentire i benefizi della nostra vita costituzionale.

Ma mentre si va studiando una buona organizzazione della nostra guardia nazionale, si sarebbe dovuto almeno fare in modo che fosse osservata la legge antica, la quale con tutte le sue imperfezioni è pur anche buona a qualche cosa. Eppure vi sono nei contorni stessi di Torino dei comuni che sono ancora adesso mancanti di fucili, e ché non possono per un tal motivo, in tale vicinanza della capitale, organizzare la loro guardia nazionale, ad onta del buon volere degli amministratori e dei cittadini.

E mentre che il Ministero sta studiando un buon sistema di pubblica sicurezza, noi ci vediamo attornati dai ladri e dagli assassini; la sicurezza è in ogni luogo scomparsa, nelle pubbliche strade i ladri portano liberamente i mobili derubati con carri e con cavalli (*Rumori*), in Torino gli appartamenti si vuotano di pieno giorno. (*Mormorio*)

E queste le sono cose tutte alle quali io vorrei che si pensasse seriamente, e per le quali la Camera certamente non vorrebbe che il denaro si risparmiasse.

Un altro grave argomento mi sta del pari in sul cuore; quello dei soccorsi che sono dovuti alla miseria, dell'assistenza dovuta ai bisognosi. Io vorrei che anche il Governo ci avesse seriamente pensato, e credo che tutti sono d'accordo nel dire che non vi si è bastantemente provveduto.

Anche in ciò i nostri maggiori ci hanno lasciato una ricca eredità di esempi e di sostanze, e quando le rendite delle opere pie fossero giustamente ripartite ed esattamente amministrate, molte miserie sarebbero soccorse, ed io credo che ce ne sarebbe quasi sempre a sufficienza per provvedere ai bisogni dei poveri nostri concittadini. (*Movimento*)

Su queste materie si aspettano le leggi, ma intanto il Governo trova nelle leggi antiche il modo di provvedervi, e se il danaro che è a ciò destinato fosse da un buon massajo esattamente impiegato, io porto ferma opinione che la condizione del nostro paese sarebbe migliorata d'assai. Io non mi farò qui a discorrere delle altre parti di pubblica amministrazione, per cui, secondo le voci che corrono, vi sarebbe molto da fare e molto a domandare ai signori ministri su ciò che hanno operato.

Ma lasciando che vengano più speciali occasioni per intrattenere la Camera su queste materie, io stimo d'aver detto abbastanza onde giustificare il voto negativo che credo di dover dare sulla legge che ci viene proposta. Io sento quanto altri mai il bisogno di dare un leale appoggio al Governo, tuttavia ch'io possa credere che esso provveda mediocrementemente ai voti ed alle occorrenze della nazione. Ma il passato non mi

permette di riporre una cieca confidenza nell'avvenire, e credo che alla Camera incombe il debito di far sì che le nostre libere istituzioni acquistino il più presto possibile un carattere di verità, e spero che, massimamente al cospetto della grave realtà dei pesi che dobbiamo incontrabilmente sopportare, non ci inoltreremo così alla cieca, votando spese inutili, ed a fronte d'un ripartimento d'imposte che è incostruzionale e pernicioso.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

« Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale o centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio. »

Se nessuno domanda la parola, io porrò ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850. »

FARINA P. Domando la divisione di quest'articolo; della parte cioè che riguarda la facoltà che si concede al Governo di riscuotere le tasse e le imposte, dall'altra che riguarda la facoltà di pagare le spese dello Stato conformemente alle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850, poichè intendo parlare sopra di questa seconda parte.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto; quindi io porrò anzitutto in votazione la prima parte che riguarda la riscossione delle tasse e imposte dirette ed indirette.

La rileggo:

« È fatta facoltà al Governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, e di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe. »

Se niuno domanda la parola. . .

MANTELLI. Domando la parola.

In questa prima parte dell'articolo secondo si parla tanto d'imposte dirette quanto delle indirette, e si dà facoltà al Governo di esigere sì le une che le altre; ma la facoltà di riscuotere le imposte dirette già-gli si diede colla votazione dell'articolo 1, sendochè l'approvazione di questo non sia altro in sostanza se non l'approvazione dei bilanci che ci furono presentati.

Parmi perciò inutile far cenno di nuovo nel secondo articolo delle imposte dirette; laonde io proporrei la soppressione delle parole che vi si riferiscono.

CAVOUR, ministro di marina e agricoltura e commercio. Io credo poter dare una spiegazione che convincerà l'onorevole preopinante della necessità di conservare le espressioni che egli proporrebbe di sopprimere.

Nell'articolo 1° si stabilisce l'ammontare delle contribuzioni, e nell'articolo 2 si fa facoltà al Governo di riscuotere. La somma delle contribuzioni può essere stabilita per tre anni, ma la facoltà di riscuoterele debbe essere accordata ogni anno. La somma delle imposte indirette soltanto è fissata mercè una legge generale che dura finchè non viene modificata; ma la facoltà di riscuoterele deve venire accordata ogni anno onde la legge possa essere applicata dal Ministero. Credo quindi che non è soverchio l'articolo 2 quale fu dal Governo proposto e dalla Commissione accettato.

MANTELLI. In seguito a queste spiegazioni io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte dell'articolo 2.

(La Camera approva.)

Cade ora in discussione la seconda parte di questo articolo. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA P. Questa seconda parte dell'articolo 2 accorderebbe al Governo la facoltà di pagare le spese a tenore delle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile 1850; ma dopo che queste leggi furono votate ebbe luogo un fatto economico legale importantissimo, il quale impedisce che si possa dare alla presente legge quella stessa estensione che aveano le leggi del 29 gennaio e del 29 aprile. Il fatto al quale accenno consiste nel rifiuto della Camera di consentire alcune spese che erano state dal Ministero proposte coi bilanci che vennero discussi e votati dalla Camera, e specialmente in quello degli esteri, che patì una riduzione di più centinaia di migliaia di lire. È impossibile che la Camera ritorni sopra il voto che ha già dato, e che approvi ora ciò che ha già rifiutato altra volta di approvare. Lo dico impossibile, perchè attualmente un voto in questo senso metterebbe la Camera in perfetta contraddizione col disposto dell'articolo 56 dello Statuto, nel quale è detto: « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà più essere riprodotto nella stessa Sessione. » E noi riprodurremmo implicitamente lo stesso progetto, se approvassimo ora quelle spese alle quali abbiamo prima negato il nostro suffragio.

Allo stato attuale delle cose, non essendo nè punto nè poco mia intenzione di creare imbarazzi al Governo, nè inciampi al paese io credo che non si possa progredire se non se aggiungendo un emendamento all'articolo secondo, col quale sia riservata la integrità dei risparmi che la Camera ha ordinato, o, per meglio dire, l'integrità del rifiuto delle spese che la Camera aveva già pronunziato.

Questo emendamento consisterebbe nello aggiungere in fine dell'articolo secondo dopo le parole « 29 aprile 1850, » queste altre: « ad esclusione però di quelle che la Camera rifiutò di approvare. »

Senza di ciò io credo che sia impossibile di conciliare quanto la Camera ha già fatto, con quanto ora si propone di fare, e che sia assolutamente contrario allo Statuto lo approvare ora quello che la Camera ha prima d'ora disapprovato.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

RICOTTE, relatore. Signori, la questione sollevata dall'onorevole preopinante ha un'importanza non solo finanziaria, ma eziandio politica.

Nei mesi di giugno e di aprile la Camera dava facoltà al Governo di esigere le tasse e le imposte dirette ed indirette, e di pagare le spese dello Stato conformemente ai progetti di bilanci che, o erano già stati presentati, o erano per esserlo. Di poi questi progetti di bilanci, in parte almeno, furono discussi in questo recinto, e la Camera vi fece importanti modificazioni ad essi. Ma codesti progetti così modificati non possono ottenere forza di legge, non possono imporre un obbligo al Ministero, se non allorchè essi siano approvati eziandio dagli altri poteri legislativi dello Stato.

VALERIO L. Domando la parola.

RICOTTE, relatore. Finora codesti progetti non hanno ricevuto questa sanzione. Se quindi noi adottassimo l'emendamento proposto dal deputato Farina, ne verrebbe che la Camera imporrebbe la condizione al Ministero di acconsentire a quelle modificazioni, senza che però il Ministero abbia, legalmente parlando, verun obbligo di acconsentirvi.

Attualmente i progetti di bilancio sono sotto la discussione del Senato; se la Camera credesse di adottare l'emendamento proposto, che cosa ne seguirebbe? Sarebbe come un voler sforzare il Senato a dare la sua approvazione ai progetti di legge votati dalla Camera dei deputati.

Mi sembra per conseguenza che l'emendamento proposto dal deputato Farina non potrebbe introdursi convenientemente nel progetto di legge di cui si tratta. Ma nello stesso tempo devo confessare che il voto espresso dalla Camera in proposito dei bilanci, dovrebbe essere per il Ministero un vincolo morale per introdurre col fatto queste economie stesse.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina tende a restringere le spese nei limiti stabiliti dai bilanci discussi e votati da questa Camera.

Il Ministero non essendo stato prevenuto della presentazione di questo emendamento, non potrebbe ora così all'improvviso dichiarare formalmente alla Camera se in tutte queste spese si sia attenuto rigorosamente e strettamente a quel voto. Bensì quanto posso osservare si è che si fece quanto era possibile per operare immediatamente, non ostante l'anno finanziario fosse già tanto inoltrato, quasi tutte le economie suggerite in questo punto. Che se alcune non ebbero luogo ciò poté solo avvenire per tali motivi che basteranno, ne son persuaso, a giustificare pienamente il Ministero, e ad ottenergli, se fia d'uopo, un *bill* d'indennità.

Ciò premesso, io debbo far presente alla Camera che l'adozione dell'emendamento Farina trarrebbe seco gravi difficoltà, e genererebbe non pochi inconvenienti.

A quest'epoca dell'anno economico ed amministrativo sarebbe impossibile il fare alcuna modificazione di rilievo nei conti correnti; epperò il Governo troverebbe nella necessità, accettandosi quell'emendamento, di chiedere un credito supplementare per far fronte alle spese che essa tenderebbe ad escludere, e che pure non si possono per quest'anno evitare.

Trovo inoltre che si introdurrebbe un precedente molto pericoloso col rendere, cioè, obbligatorio un progetto di legge il quale non ha ancora ricevuto la sanzione delle due Camere.

Non potendo adunque questo emendamento sortire una utilità pratica, e potendo all'incontro creare un precedente funesto, io crederei miglior consiglio non accettarlo; mentre il Ministero assicura di aver fatte tutte le possibili economie, promette di tener conto grandissimo d'ogni eccitamento della Camera in simile materia, e si dichiara pronto pel rimanente a rendere scrupolosa ragione del suo operato.

Io prego quindi la Camera a non accogliere questo emendamento, il quale d'altronde avrebbe bisogno di un'altra redazione, poichè le generiche parole: *ad esclusione di quelle spese che la Camera rifiutò di approvare* non potrebbero essere introdotte in una legge che deve venir sanzionata anche dall'altra Camera, ma bisognerebbe indicare tutti gli emendamenti che furono accettati nella discussione dei singoli bilanci.

Ad ogni modo penso che la discussione fin qui seguita, e le esplicite dichiarazioni che ha promosse siano sufficienti allo scopo che si proponeva il deputato Farina; laonde insisto per la elezione dell'emendamento da lui proposto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Il signor ministro e il relatore della Commissione, i quali presero a combattere l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina, hanno divisi i loro ar-

gomenti in due specie: hanno detto primieramente essere inutile quest'emendamento; secondariamente l'hanno incolpato di portare un grave inconveniente coll'introdurre un precedente il quale poteva tornare pericoloso.

Io credo che ambedue queste serie di argomenti possano facilmente e vittoriosamente oppugnarsi.

Fu detto che tornerebbe inutile l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina, perchè il Ministero, avvertito, avrebbe applicato, per quanto sarebbe possibile, le economie volute dalla Camera dei deputati, mentre che a volerlo costringere a questa applicazione la cosa sarebbe riuscita impossibile. Io non iscorgo questa impossibilità; ci viene richiesta la votazione di due mesi di spese; l'applicazione durante l'esercizio di quei due mesi delle economie votate certamente presenta una pratica evidente utilità, e sotto questo rapporto credo che la cosa non possa contestarsi. Fu detto che basta un avvertimento al Ministero, affinché dal Ministero, stretto da vincolo morale, queste economie vengano applicate. Io ai vincoli morali dei signori ministri, all'efficacia degli avvertimenti benevoli dei Parlamenti non porto grande fiducia.

Il passato ha turbata la mia serenità di altri tempi, ha disperso dall'animo mio una gran parte di quella larga confidenza nella virtù degli uomini (*Mormorio*), la quale in altre circostanze, ed in un'altra adunanza l'onorevole deputato, attualmente ministro del commercio e della marina, poneva a mia colpa. Io rammento come nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri la Camera abolisse una legazione, il Ministero accettasse quell'abolizione, ed ora nel piano del progetto di bilancio che ci viene presentato pel 1854 vediamo ricomparire la medesima legazione.

Di questi fatti io potrei addurne molti altri esempi comprovanti che i vincoli morali, che le promesse fatte non sono legami nè ceppi che non si possano infrangere. Noi abbiamo nutriti nobili desideri, abbiamo avuto orgogliosi intendimenti, ma ora siamo vinti.

Oramai la nostra volontà ed i nostri desideri si restringono a poca cosa, oramai siamo ridotti al punto di doverci contentare di riforme omeopatiche; ma abbiano esse almeno una realtà; siano pure infinitesimali, ma siano serie, e questo è ciò che chiediamo al Ministero, e pare che la modesta nostra domanda non dovrebbe trovare così viva contraddizione.

Nella seconda serie degli argomenti fu accennato specialmente dal signor relatore che non poteva la Camera prescrivere una condizione, la quale non era ancora stata votata dal Senato.

Duolmi che il signor relatore della Commissione abbia tratto in campo un argomento, il quale, chiamando nella nostra discussione un'altra parte del Parlamento, impone molto riserbo nelle parole, e vuole essere trattato con parsimonia e delicatezza; tuttavia, siccome un argomento di questa natura fu messo in campo dal relatore di una Commissione, e replicato con modi più attenuati, lo riconosco, dall'onorevole signor ministro del commercio; siccome quest'argomento, lasciato senza risposta, potrebbe indebolire ed attenuare una delle parti del Parlamento, così io credo di dover pronunciare alcune parole per ribatterlo, ma lo farò colla maggior cautela possibile.

Siccome in tutto ciò che riguarda le imposte il voto della Camera dei deputati, siccome voto della nazionale rappresentanza eletta dai contribuenti, da coloro che pagano le imposte, fu sempre creduto da quanti hanno studiato le teorie costituzionali come il voto più altamente preponderante (né lo negherà l'onorevole signor conte di Cavour, il quale

avendo costantemente mostrata la sua ammirazione verso la Costituzione che regge l'Inghilterra, Costituzione che ha già dato così larghe prove di solidità e di sapienza, ben sa come in Inghilterra, in quanto riguarda le imposte, il voto della Camera dei comuni è il solo voto decisivo; noi riguardando le condizioni del nostro Statuto e le condizioni nostre relative all'altra parte del Parlamento, pensiamo che non potrà incolparsi la Camera dei deputati di mancare ai dovuti riguardi, qualora, votando l'emendamento proposto dal deputato Farina, essa prescriva che le diminuzioni deliberate nella discussione dei bilanci votati debbano aver forza legale.

La Camera dei deputati, a cui il Ministero chiede la facoltà di percevere provvisoriamente le imposte, ha il diritto di imporre alla domandata concessione quelle condizioni che essa crede necessarie pel bene del paese. Ora, questa stessa Camera, questa stessa maggioranza avendo maturamente discussi alcuni dei bilanci, ed avendo riconosciute dannose parte delle spese in esse registrate, utili le economie votate, non potrebbe senza contraddirsi, senza distruggere il suo stesso operato, votare la percezione delle imposte senza abbracciare queste economie. Ove per noi altrimenti si procedesse, noi verremmo così a mostrare che nei nostri studi, nelle nostre elucubrazioni non portiamo quell'impegno, quella serietà di proposito che il paese ha diritto di pretendere da noi.

Ora io credo che essendo in sostanza d'accordo coll'opinione emessa dal signor ministro di commercio, il quale riconosce la giustizia delle economie già votate e la loro applicabilità, la Camera dei deputati non vorrà fallire a sè medesima, alla propria dignità, al bene del paese, col considerare come non votate le economie che essa aveva prescritte nella votazione dei bilanci, e che anzi vorrà, approvando l'emendamento Farina, mostrare che essa tien fermi i propri diritti nella votazione delle imposte, e farne una seria applicazione, la quale recherà i suoi frutti nell'avvenire.

FARINA P. Fin dal primo momento che io impresi a parlare protestai che io non intendeva creare ostacoli al Ministero, nè inceppare le deliberazioni della Camera: in adempimento delle mie parole vengo ora a meglio spiegare la mia idea, ed a dimostrare che essa non osta nè a quanto ha detto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, nè a quanto ha detto il signor relatore.

Per intenderci bene bisogna prima distinguere il tempo passato dal tempo avvenire, bisogna constatare il limite alla estensione della legge colla quale veniva autorizzato da tutti i tre poteri dello Stato alla riscossione delle imposte, da quel tempo nel quale questa riscossione non è ancora autorizzata da verun potere.

Quanto al primo limite che scade col finir di questo mese, io riconosco che la sola Camera non aveva la facoltà di distruggere quello che avevano fatto, riuniti ad essa Camera ed il Senato ed il potere esecutivo, e che conseguentemente non vi è nessun pericolo che per il passato il Ministero abbia potuto mancare a quello che doveva fare, giacchè aveva per sè una legge, che da uno solo dei tre poteri dello Stato non poteva essere distrutta; ma a cominciare dal primo di dicembre in poi questa legge più non esiste, ed è forza quindi per l'avvenire di uniformarsi a quelle deliberazioni che la Camera ha già preso, perchè non può più desistere senza violare espressamente lo Statuto; perchè lo Statuto, ripeto, prescrive che non si possa nella stessa Sessione rifiutare e nuovamente ammettere un progetto di legge.

Infatti quanto alla legge del 29 aprile 1850 essa accordava

la facoltà al Ministero di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta a tutto il mese d'novembre del corrente anno. Se dunque il Ministero ha fatto anche alcune spese che la Camera non approva perchè stiano nei limiti del termine di tempo concesso dalla legge medesima, non credo vi sia niente a ridire. Ma quando, relativamente al tempo avvenire, si pretende di richiamare in vigore una legge alla quale si è già da noi derogato, rifiutando di dare il nostro assenso alle spese che nella medesima erano indicate, credo impossibile alla Camera di aderire a questa pretesa.

Il signor ministro diceva che non si potrebbe introdurre nella legge la formola da me proposta, stantechè bisognerebbe specificare quali sono le economie. Io credo che non occorra questo, perchè lo Statuto richiede espressamente il consenso delle due Camere perchè si possa fare una spesa; basta quindi che esista il rifiuto validamente espresso di uno di questi perchè la spesa non si possa fare. In conseguenza, siccome il mio emendamento è perfettamente conforme allo Statuto, non veggio che abbia bisogno di maggiore specificazione. Nessuna spesa può essere fatta legalmente senza il consenso dei tre poteri; ora esiste il formale dissenso di uno di essi, dunque questa spesa non può essere fatta.

Dunque se si vuole mantenere l'espressione dell'articolo 5 riferendosi alla facoltà conferita il 29 aprile, è necessario eccettuare le spese le quali la Camera ha già detto di non voler ammettere, e sulle quali ha protestato di non voler acconsentire; senza di ciò, noi commettiamo una incostituzionalità, perchè nella stessa Sessione, prima riproviamo un progetto di legge poi lo approviamo, e quindi cadiamo in contraddizione coll'articolo 56 dello Statuto che ho avuto l'onore di leggere or ora alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Farina propone il suo emendamento concepito in questi termini. (*Vedi sopra*)

CAVOUR, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Quando una Camera prescrive una cosa deve ben definirla; ora mi permetterò di far osservare che adottando l'emendamento dell'onorevole deputato Farina si prescriverebbe una cosa poco definita. Come mai calcolare le spese del mese di dicembre sulle spese generali votate dalla Camera? Si dovrà far dividere l'economia di un duodecimo. Io suppongo che su d'un articolo proposto dal Ministero la Camera avesse fatta la riduzione di lire 12,000. Esso adunque nelle spese del mese di dicembre dovrassi ridurre di un duodecimo? Io credo che non vi sia possibilità di constatare questa riduzione. La contabilità non è divisa per mesi. Ora, come mai potrà il Ministero far portare questa riduzione sul mese di dicembre? Io ripeto che si verrebbe ad imporre una cosa, la di cui effettuazione è quasi impossibile.

Faccio osservare ancora alla Camera che si otterrebbe coll'effettuazione di tale emendamento una tenuissima economia, giacchè, quando si discuteva il bilancio, si poneva mente che erano di già trascorsi sei mesi dell'anno, e quindi le proposte di economie dovendo portarsi sopra soli sei mesi, erano regolate nella metà della somma dell'economia totale che la Commissione della Camera stimava doversi operare. Ben vedono dunque in quale confusione si cadrebbe. La Camera calcolava l'economia per soli sei mesi, quindi si prenderebbe il duodecimo.

Molte voci. (Interrompendo) Il sesto.

CAVOUR, ministro di marina, d'agricoltura e commercio. Io ripeto che si cadrebbe in una grave confusione. Faccio ancora osservare che per l'anno corrente non vi è che un solo mese per cui si debbano votare le imposte. Ad un tempo mi

affretto a dire che a fronte della brama appalesata dalla Camera, è intendimento del Ministero di recare ad effetto le economie consigliate, per quanto è possibile; ed esso non avrebbe difficoltà che per l'emendamento proposto avesse effetto per l'anno 1851, poichè, se non è possibile per questo anno, è possibilissimo che nel principio del 1851 si misurino le spese dietro queste nuove disposizioni della Camera.

SAPPA. In aggiunta a quanto fu detto dall'onorevole ministro, noterò in primo luogo che l'osservazione che fece, che cioè la disposizione di questa legge sia contraria allo Statuto, in quanto che la Camera verrebbe a votare in un senso opposto a quello in cui già votava precedentemente, lo che equivale, secondo lui, a votare una legge già rigettata; io gli farò osservare che la Camera non viola lo Statuto in questo momento più di quello che l'abbia violato il 29 aprile, quando votò l'ultima legge dei crediti provvisori in epoca in cui vari bilanci erano già stati votati, e così pure le relative economie.

Oltre di ciò osserverò che qui non si tratta di una legge che sia stata rigettata, ma si tratta di una legge che è stata emendata; ora altro è una legge rigettata che non può più esser riprodotta nella stessa Sessione, altro una legge solamente emendata, e che può ritornare a questa Camera dopo la votazione di un altro potere dello Stato.

Osserverò di più che l'emendamento del deputato Farina ha un inconveniente, poichè questa legge dovrà essere votata anche dal Senato; epperò non mi pare conveniente che nella medesima si accenni ad un voto di questa Camera, rispettabile bensì, ma che non ha tuttavia forza di legge; mi sembra che cotai sistema includa una essenziale irregolarità, e si scosti dallo stile solito usarsi nelle leggi.

Ove la Camera approvasse in principio l'emendamento Farina, credo che sarebbe indispensabile di fare quello che veniva accennando l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, cioè enumerare nella presente legge tutte e singole le spese che si vogliono ridurre, e circoscrivere i limiti entro cui queste spese debbono essere fatte. L'operazione credo sarebbe assai difficile, e per conseguenza io non trovo ragione per cui la Camera, per un breve spazio qual è quello del mese di dicembre, si debba scostare dai suoi precedenti. Io dunque persisto nell'articolo proposto dal Ministero.

FARINA P. Mi occorre rettificare un errore di fatto in cui è caduto l'onorevole proepinante.

La legge che protrae la facoltà di esigere le imposte e di fare le spese è quella del 29 aprile. La prima deliberazione relativa a risparmi emanò nella seduta del 27 maggio. Dunque egli vede che non sussiste il fatto da lui addotto.

Egli è poi caduto in un altro errore, ed è questo: ch'egli cioè ha creduto che il Senato possa rifiutare di riconoscere un voto della Camera, col quale si nega l'autorizzazione di fare alcune date spese. Ora, se non è in facoltà del Senato di ammettere ed autorizzare le spese denegate dalla Camera elettiva, come può questa autorizzare quelle depellite dal Senato? L'articolo 50 dello Statuto esige il concorso delle due Camere e del potere esecutivo perchè una spesa si possa fare. Conseguentemente basta che la Camera elettiva si rifiuti di sanzionare un progetto di spese perchè queste non possano aver luogo.

Dopo di ciò faccio osservare all'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio che, per quanto tenue possa essere il risparmio che si avrà, ciò nulla monta, in quanto che non è stato questione di cifre, quanto è questione di consacrare un principio e soprattutto di non violare lo Statuto, di non porre in contraddizione quello che si fa con quello che si

è fatto. Un bilancio passivo non è altro che una legge relativa alle spese, e perciò se non è approvato dai tre poteri non ha maggior forza di un altro progetto di legge qualunque, ma cade bensì nella categoria di tutte le altre proposte e quindi a termini dell'articolo 16 dello Statuto, non si può durante la stessa Sessione riprodurre. Conseguentemente io mantengo il mio emendamento, perchè quand'anche economicamente esso non possa produrre una gran somma, è però certo che conserverà un principio che vuol essere riconosciuto e conservato, e che noi non possiamo disconoscere senza violare implicitamente lo Statuto.

Ripeto poi anche che siccome appunto la legge che ci venne presentata non solo riguarda il fine del corrente anno, ma anche il principio dell'anno venturo, quindi è necessario che s'introducano queste economie, perchè, quantunque siano tenui in sè stesse, al momento in cui si attueranno produrranno poi un maggiore profitto quando si adottino nell'esercizio dell'anno venturo che comincia col primo gennaio. Per conseguenza mantengo in massima l'emendamento da me proposto, salvo a fare quelle variazioni di dicitura che la Camera crederà opportune.

VALERIO L. Le parole dette dall'onorevole Farina renderanno molto breve il mio ragionamento; alcuni argomenti che egli ha sviluppato restringono molto il mio discorso.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, nel combattere l'emendamento del deputato Farina, si è specialmente appoggiato alla parte pratica, cioè egli ha cercato di dimostrarne l'impraticabilità. Egli ha detto che trattandosi di stabilire un sesto delle spese era difficilissimo di poterle constatare e precisare in modo conveniente. Ora io credo (se la memoria non m'inganna) che prima che si prorogasse la Sessione legislativa testè riaperta, fu da questa parte della Camera proposto un ordine del giorno in cui si invitava il Ministero ad attuare subito quelle economie le quali erano state votate dalla Camera dei deputati.

La proposta trovò un'eco su tutti i banchi della Camera. Il Ministero in massa vi acconsentì, e quindi si vide una approvazione veramente unanime, veramente consolante. *(ilarità)*

Io non posso credere che questa consolante approvazione non sia stata susseguita da alcun effetto.

Io ho ogni diritto di credere che queste economie siano già state applicate nei mesi trascorsi, giusta le fatte promesse, ed essendo già state applicate, manca l'imbarazzo, manca l'impedimento della divisione del sesto a cui accennava l'onorevole signor ministro Di Cavour, e per cui avrebbe voluto rigettata la proposta del deputato Farina.

Ora io credo più che mai che la proposta del deputato Farina debba essere accettata.

SAPPA. Io non dirò che poche parole in risposta al deputato Farina, il quale mi ha fatto dire quello che non credo di aver detto, che, cioè, questa Camera non possa votare questo emendamento senza pregiudicare all'indipendenza del Senato. Questo non l'ho mai sognato; io ho detto solamente che sarebbe un imbarazzo quando nelle leggi si accennasse ad un voto emesso da questa Camera senza che questo voto abbia avuto il seguito di una legge. Questo è quello che ho detto. Credo poi che il deputato Farina sia in errore in quanto alla votazione dei bilanci. È vero che nella seduta del 27 maggio si sono adottate molte economie, ma il bilancio dell'estero fu votato prima della legge con cui il Ministero ha chiesto un credito provvisorio.

Io dico e ripeto che una legge emendata può sempre essere riprodotta con nuovi emendamenti; solo quando

fosse nel suo intiero rigettata o da questa Camera o dal Senato non potrebbe essere riprodotta in questa medesima Sessione.

FARINA P. Domando la parola per un fatto personale.

Ho verificato in questo momento la data della prima discussione sul bilancio del dicastero degli esteri, non del 1849, sul quale s'illude l'onorevole preopinante, ma del 1850, ed è precisamente avvenuta il 27 maggio, come ho avuto l'onore di dire.

Il preopinante può verificarlo nella segreteria.

MICHELINI. Il signor ministro di agricoltura e commercio non nega la giustizia delle economie, le quali sarebbero comprese nell'emendamento del deputato Farina; se non che egli si opponeva a che si traducesse in articolo di legge un tale emendamento, promettendo che il Ministero ad esso si sarebbe acconciato ed avrebbe fatto quelle economie *per quanto si sarebbe potuto*.

Primieramente le parole *per quanto si sarebbe potuto* sono molto elastiche, e dalle ultime parole del signor ministro si vede che questo *quanto si sarebbe potuto* si ridurrebbe a poca cosa.

Ma vi ha di più: il Ministero non potrebbe fare queste economie ove la Camera non approvasse l'emendamento Farina; diffatti, approvato l'articolo qui è proposto dal Ministero, la Camera abroga per il mese di dicembre le economie sancite all'epoca della discussione del bilancio; quindi vorrei un po' sapere come si regolerebbero i signori ministri allorché gli impiegati, i creditori del Governo, fondandosi sulla legge che ora discutiamo, domanderanno di essere pagati a tenore della legge stessa?

Per questi motivi io appoggio l'emendamento Farina.

Signori, sempre si parla di economie; tutti ne riconosciamo la necessità onde stabilire l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, giacché ora ci si presenta l'occasione favorevole per fare delle economie, sebbene piccole, non lasciamola sfuggire.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, coll'emendamento proposto dal deputato Farina verrebbe assicurata, si dice, l'economia di un sesto delle diverse partite le quali furono colla deliberazione della Camera dei deputati tolte dal bilancio. Ora io domando: la Camera, la quale confidava che il Ministero avrebbe fatto egli stesso tutte le economie per gli altri cinque sestimi, quale necessità ha ora di mettere un'obbligazione per un solo sesto, ed ancora con questa conseguenza che si agita qui una questione la quale da una parte della Camera si osservò doversi trattare colla massima riserva e delicatezza?

Io non voglio ora entrare in tale questione. Voglio credere che certamente uno dei poteri non può autorizzare una spesa che non sia dall'altro stata autorizzata; ma dacché i bilanci devono essere sanciti dai tre poteri, io non posso dubitare menomamente che un altro potere avrebbe diritto non d'imporre spese che non siano approvate dalla Camera dei deputati, ma di disapprovare il bilancio. Se questo bilancio venisse disapprovato, e disapprovato per motivi i quali dimostrassero apertamente che quelle spese erano inopportune, non potrebbe forse darsi che la Camera dei deputati nella discussione del bilancio, esaminando meglio la cosa, rinvenisse su questo voto? Ora, perchè vogliamo coll'occasione di un emendamento aggiungere una clausola ad una legge meramente provvisoria, meramente ristretta a due mesi, aggiungere una questione la quale potrebbe arrecare imbarazzo non solo grave, ma gravissimo? Quindi io credo che il Ministero deve persistere nel non accettare questo emendamento, non

per il suo intrinseco, ma perchè non se ne prevedono tutte le possibili conseguenze.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

RICOTTI, relatore. Io vorrei aggiungere due brevi osservazioni. Suppongasi che la legge venga portata all'altra Camera con questo emendamento che impone delle economie le quali fanno parte di bilanci non ancora approvati dal Senato. Signori, che cosa ne dovrebbe succedere? L'altra Camera non potrebbe mai approvare l'emendamento proposto, a meno che prima avesse verificato severamente le economie contemplate nei bilanci già discussi in questo recinto siano ragionevoli e tali da approvarsi. La discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera non potrebbe a meno che venir prima dell'approvazione della presente legge. Ora domanderò ai miei colleghi se la discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera possa mai aver luogo prima che scadano i poteri conferiti al Governo. In conseguenza succederebbe un fatto il quale certamente la Camera vorrà impedire: cesserebbero colla fine del mese i poteri conferiti al Governo. Quindi la vita amministrativa del paese dovrebbe essere sospesa perchè il Senato non avrebbe ancora potuto votare la presente legge.

Mi sia permesso di aggiungere ancora un'altra osservazione. Fra le economie sancite da questa Camera ve ne erano alcune le quali si portavano sopra stanziamenti basati sulla esecuzione delle leggi antecedenti; alcuni stanziamenti, per esempio, erano fondati sopra una legge delle pensioni; la Camera ha creduto di restringere quegli stanziamenti. Come mai il Ministero potrebbe obbligarsi ad operare cotesta economia, a meno che una nuova legge non venisse ad autorizzarlo?

Quegli stanziamenti, i quali esistono in forza di legge, non potranno mai venir tolti finché la legge dei bilanci che li restringe non venga approvata, e non venga approvata da tutti tre i poteri legislativi. In conseguenza io ripeto che desidero che i voti espressi dalla Camera relativamente ai bilanci siano vincoli morali per introdurre anche dal giorno d'oggi tutte le economie possibili nelle spese dello Stato; ma credo bensì che vi sono alcune di queste spese nelle quali il Governo non può introdurre alcuna economia senza che la legge dei bilanci non gli dia tale autorità.

FARINA P. Fin qui si discute credendo che il voto della Camera non sia che un voto incompleto. Ma il voto di una Camera, in fatto di spese, è concludentissimo, perchè quando queste non sono da essa consentite non si possono fare ad ogni modo. Ora la Camera ha già pronunciato la sua opinione non volendo accordare certe date spese. Per non violare lo Statuto e per salvare il voto che la Camera ha già dato, conviene quindi necessariamente ammettere un emendamento che spieghi in quali limiti possa applicarsi questa seconda parte dell'articolo 2.

NIGRA, ministro delle finanze. Signori, sebbene io prenda raramente la parola quando si tratta di economie, perchè, stante i bisogni urgenti del paese, io le credo necessarissime, ciò non ostante io temo che in questa questione noi facciamo molte parole per ottener poco; ed eccone il motivo. Il Ministero, dacché dichiarò alla Camera che si sarebbe contenuto nelle maggiori economie possibili, nulla dimenticò di quanto venne dalla Camera votato, ed anzi nei vari dicasteri molte di queste economie furono già poste in pratica, come fra breve ve ne sarà reso conto. Ora io credo che quando questo stesso Ministero vi promette di continuare a tener conto dei voti dalla Camera emessi, il timore che egli in così breve tempo voglia eccedere sia poco fondato. Io faccio queste

osservazioni, certo come sono che quand'anche l'articolo non venga emendato, ogni ministro penserà seriamente a mettere in pratica le economie votate dalla Camera. Le faccio ancora perchè, a parer mio, variando l'articolo, si vengono per avventura a pregiudicare questioni parlamentari, mentre dall'altro lato l'utilità pratica di questo emendamento non potrebbe essere di gran momento.

(Il presidente Pinelli cede il seggio presidenziale al vice-presidente Demar chi e prende posto fra i deputati.)

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

PINELLI. Farò osservare al Ministero ed alla Camera che è impossibile il non votare l'emendamento Farina per questa ragione:

Il Senato non ha ancora approvato i bilanci del 1850, nè degli affari esteri, nè dei lavori pubblici, nè di altro dicastero.

Ora questa legge verrà portata in discussione al Senato prima che egli si sia occupato di tutti i bilanci, e quindi delle variazioni fatte a questi dalla Camera. E che cosa dovrà fare quel corpo legislativo? Dovrà accettare la proposizione attualmente fattaci dalla Commissione, autorizzare il Ministero a pagare le spese del dicembre, secondo la legge del 29 aprile 1850?

Ma allora, quando gli si presenteranno tutti i bilanci che sono già votati dalla Camera e dovrà esprimere la sua opinione sopra le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati si troverebbe già legato dal voto dato su questa legge, perchè quando abbia autorizzato a fare queste spese, il Ministero non potrà rifiutarsi di pagarle. Le economie sono appunto fatte sopra stipendi d'impiegati, e quando questi creditori dello Stato avranno esatto il loro danaro, ed il Senato adottasse tutte le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati sopra i bilanci, il Governo si troverebbe in un grande impaccio di dover far restituire tutto quello che avrebbe esatto.

Noti la Camera ed il Ministero che questo è un voto provvisorio. Il Parlamento autorizza il Ministero a far provvisoriamente queste spese, vale a dire, lascia ancora in sospeso la questione se queste spese si dovranno portare per tutto l'ammontare che era calcolato nei bilanci del 1850 con quelle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati o no.

Supponiamo che il Senato non venisse ad accogliere le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati, e che questa, persuasa delle ragioni che hanno mosso il Senato a mantenere le prime allocazioni, rivenga sopra il suo voto e concorra nell'opinione del Senato, allora che cosa accadrà? Avverrà che il voto sospensivo che si vorrebbe oggi dare coll'emendamento Farina non toglierà che si possa pagare a tutti i creditori dello Stato quel maggior loro credito che sarebbe portato dall'allocazione nel bilancio del 1850 adottato senza modificazione.

Dunque se noi vogliamo dimostrare all'altra Camera la necessità di votare già sin d'oggi e la legge che le si presenta ed anche tutte quante le modificazioni portate sui bilanci già discussi dalla Camera dei deputati, dobbiamo necessariamente lasciare queste stesse modificazioni in sospeso, e quindi concedere soltanto al Governo la facoltà di pagare ciò che è indubitabilmente accettato dalla Camera dei deputati, e che sarà indubitabilmente accettato dal Senato.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Si è fatta al Ministero una gravissima accusa quando si è detto

avere egli presentata una legge che era in ostilità aperta collo Statuto; se il Ministero avesse ciò fatto, avrebbe commesso od una colpa, od almeno un tale errore che lo renderebbe assolutamente indegno della confidenza della Camera. Il Ministero che presenta una legge la quale è direttamente in ostilità collo Statuto non è un Ministero costituzionale.

Io credo quindi di dovere prima di ogni cosa lavare il Ministero da quest'accusa.

Si è detto: la Camera dei deputati votò alcune riduzioni nel bilancio 1850. Questo è un fatto compiuto sul quale non si può più rivenire, perchè lo Statuto dice che una legge che è stata rigettata non può più essere riproposta nella stessa Sessione. Io ammetto la massima perchè è sancita in un articolo dello Statuto; ma altro è rigettare una legge, altro è introdurre emendamenti in una legge. Una legge può essere emendata da una Camera, tornare alla prima Camera ed essere rimandata. Ed ancora mi si permetta di far osservare agli onorevoli deputati Farina e Valerio che in Inghilterra sì, ma da noi non si è mai avuto per massima che tutte le leggi di finanze non potessero essere emendate dall'altra Camera. E cito per esempio quella della tariffa postale. Essa era evidentemente una legge di finanze; ebbene, dopo essere stata votata dalla Camera dei deputati fu portata al Senato, fu emendata, fu aggravata la tassa, perchè fu soppressa quella di 10 centesimi; tornò la legge emendata alla Camera dei deputati, la quale credette dover ammettere gli emendamenti del Senato, quantunque tali emendamenti cadessero sopra un articolo di finanze. Dico dunque: la Camera dei deputati avrebbe avuto il diritto e la facoltà di prendere di nuovo ad esame gli emendamenti che il Senato per avventura, non dico che dovesse, ma che avrebbe potuto introdurre nei bilanci, e che quindi non vi sarebbe pericolo di incostituzionalità se la Camera sanzionasse di nuovo alcuna delle spese di cui aveva creduto dover ordinare la riduzione. Dico quindi, senza entrare nel merito della legge, che non vi è negli articoli quali sono dal Ministero proposti e dalla Commissione approvati, non vi è niente di radicalmente incostituzionale.

Vengo all'applicazione pratica, e faccio osservare alla Camera che ove questo emendamento avesse un'utilità pratica, ne verrebbe la conseguenza che il Ministero avrebbe mancato assolutamente alle sue promesse; di fatti io credo che, dietro l'intenzione dell'onorevole deputato Farina e dietro l'interpretazione delle proprie sue parole, le economie non potrebbero essere che del dodicesimo della somma votata. (Mormorio generale)

Prego la Camera a voler prendere in considerazione che se allorquando il Ministero domandava 300,000 lire non se gliene accordavano che 260,000, cioè una diminuzione di 40,000 lire per tutto l'anno, dovendo conformarsi il Ministero a questo voto, avrebbe ad operare un'economia di un dodicesimo. (Bisbiglio)

Credo che qualunque giudice chiamato ad applicare la legge l'applicherrebbe per un dodicesimo.

Voci dal centro. Sì! sì! (Bisbiglio generale)

CAVOUR, ministro di agricoltura, commercio e marina. Ora il Ministero assume l'impegno davanti alla Camera di recare ad effetto, per quanto sarà possibile, siffatte economie, ed io a tal proposito posso asserire, sebbene non sappia negli altri dicasteri sino a qual punto siansi eseguite, che in quello che io reggo tutte le economie fattibili furono operate e dal lamentato mio predecessore e da me.

Io affermo quindi che se il Ministero non facesse cadun mese la duodecima parte delle economie che la Camera gli aveva imposte sarebbe indegno della fiducia della medesima.

Adunque per me tal voto non ha verun effetto pratico, bensì si traduce in un voto di fiducia o di sfiducia.... (Sensazione)

Voci da tutti i lati. No! no!

CAVOUR, ministro di agricoltura, commercio e marina. Io lo ripeto altamente: se il Ministero si presentasse a voi ed asserisse di non aver nemmeno effettuata la duodecima parte delle economie che era in debito di fare, questo Ministero non sarebbe meritevole della vostra confidenza, e voi dovrete dargli un voto di sfiducia.

Voci. No! no! Non è questa la questione.

CAVOUR, ministro di agricoltura, commercio e marina. Mi permettano di esprimere la mia opinione, che è pur quella del Ministero.

Io credo che la questione si riduca semplicemente ad un voto di fiducia o di sfiducia, poichè il Ministero ha preso l'impegno di attuare le economie dalla Camera votate, ed ha sicuramente eseguite quelle che sono d'indole certa, riserbandosi di chiedere un credito supplementare qualora abbia ecceduto in alcune spese che non si potevano in modo assoluto prevedere.

O, dunque, non avete fiducia nel Ministero, ed allora fate bene a votare l'emendamento; o avete in esso fiducia, e dovete respingere l'emendamento. (*Movimenti diversi*)

FARINA P. Non posso anzitutto accettare l'accusa di voler dare un voto di sfiducia al Ministero nel momento che propongo un emendamento il quale, a mio credere, mette d'accordo fra loro e le operazioni del Ministero e la votazione della Camera. Come c'entra un voto di sfiducia pel Ministero nel salvare la votazione della Camera e nel dire che con una votazione posteriore non dobbiamo distruggere quello che abbiamo fatto con una votazione anteriore? Io non so in fede mia come c'entri qui un voto di sfiducia pel Ministero, al quale contemporaneamente accordiamo tutte le facoltà che egli ci chiede. Nel trattare le convenienze di un potere, nell'osservare scrupolosamente anche lo Statuto, io non veggo come ne possa derivare un voto di sfiducia pel Ministero. Premessa questa dichiarazione, io osservo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha col suo consueto impegno posto la questione sotto un aspetto nel quale sembrerebbe che egli avesse ragione; ma egli ha supposto un fatto che non è, quello, cioè, dell'emendamento. La legge non viene qui emendata, non si riproduce con questo emendamento. Se la legge fosse stata emendata dal Senato, discuteremmo allora su quanto quell'emendamento potesse invalidare il rifiuto della Camera ad autorizzare una spesa. Ma qui questo emendamento non sussiste; il Senato non lo ha fatto. Qui si riproduce la legge che ci fu presentata dapprima, e che noi abbiamo rifiutato di sanzionare in tutta l'estensione. Noi qui ci mettiamo perfettamente in contraddizione con noi stessi senza che vi sia neppure una scusa, neppure un plausibile motivo per farlo.

Io prego il Ministero di non credere che qui vi sia voto nè di fiducia, nè di sfiducia; si desidera soltanto di fare in modo che sia salvo il decoro della Camera, i di lei precedenti e la precisa espressione dello Statuto; dopo ciò io credo che il Ministero non possa più avere difficoltà ad accettare il mio emendamento. (Bravo! bravo! *dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Volevo dire quello che fu osservato dall'onorevole deputato Farina.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Valerio.

VALERIO L. Aggiungerò poche parole a quanto ha detto l'onorevole deputato Farina, e comincerò a rispondere ad un argomento troppo soventi messo innanzi. Fu detto che con

questo emendamento s'imponesse la legge al Senato. Io ripeto quello che ho già detto, che, cioè, il presumere quello che farà un'altra parte del Parlamento, e il discuterne la condotta avvenire sopra un punto o sopra un altro non è consentaneo alle convenienze parlamentari. Del resto noi proponiamo che noi, deputati della nazione, facciamo ora quello che facemmo in tutte le leggi; noi votiamo secondo la nostra coscienza senza ricercare quello che farà il Senato. Se il Senato crederà di modificare quello che noi avremo votato, le sue modificazioni ci saranno presentate, le discuteremo alla nostra volta e le voteremo liberamente, come liberamente debbe il Senato discutere le nostre proposte. Voteremo secondo vorrà l'utile del paese; ma non venga più oltre posto innanzi quell'argomento che già troppe volte si è invocato; non ci si venga più a dire: il Senato farà o non farà. Il Senato userà liberamente del suo potere, come a noi spetta il diritto e il dovere di usare liberamente del nostro.

Risponderò ancora al signor ministro d'agricoltura e commercio circa al modo in cui egli ha stabilita la questione. Ben deve vedere il signor ministro che mettendo in campo il pretesto di una crisi ministeriale egli viene ad opporsi alla produzione d'ogni qualsiasi argomento.

In tal caso non si discute più se sia legale od illegale, utile o dannosa una proposta, ma la questione si restringe a vedere se si vuole o non si vuole lo scioglimento di un Ministero. Ora io credo che sia questo il caso nostro.

Io non credo che l'immensa maggioranza di questa Camera voglia provocare una crisi ministeriale, ed io stesso, che non sono solito ad amare visceratamente verun Ministero, e non ho molta predilezione per quello che mi vedo schierato innanzi sul banco ministeriale (*ilarità*), io dichiaro francamente che nell'appoggiare l'emendamento del deputato Farina e nel combattere gli argomenti addotti dai signori ministri, io non intendo menomamente di gettare il paese in una crisi ministeriale.

Ciò posto, credo che la Camera non può a meno di tener conto delle ragioni di costituzionalità, di decoro e di giustizia che furono addotte dai vari oratori che hanno propugnato l'emendamento Farina; ove altrimenti operasse, io credo che la dignità del Parlamento verrebbe a soffrirne d'assai. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Farina è del tenore seguente. (*Vedi sopra*)

Consulto adunque la Camera sulla seconda parte del secondo articolo del progetto di legge, come verrebbe emendata dal deputato Farina. Essa è così concepita: «... e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e del 29 aprile 1850.» Fin qui la proposta del Ministero e della Commissione. L'aggiunta proposta per emendamento dal deputato Farina porterebbe: «... nei limiti però consentiti dal voto della Camera dei deputati nel bilancio di quest'anno.»

GIANONE. Io prego la Camera, prima di passare ai voti sopra questo emendamento, di por mente alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato nostro presidente Pinelli. Io credo che in queste deve consistere principalmente la ragione della deliberazione; egli disse, cioè, se noi ammettiamo questo emendamento, mettiamo la legge nella circostanza di riescire inutile, in quanto che è impossibile che, ammesso questo emendamento... (*Rumori e voci: Ha detto tutto il contrario!*)

Sento dire che il nostro presidente ha appoggiato l'emendamento Farina; questo vuol dire che io non ho bene intese

le sue parole; dunque l'argomento che io pensava di riprodurre come suo si abbia per mio; esso è questo: che, cioè, quando sia votato l'emendamento Farina, l'altra Camera è posta nella necessità di non ammetterlo salvo dopo l'esame del bilancio (*Rumori — No! no!*)

Mi si permetta di terminare, e poi se non colgo nel segno si giudicherà. Io credo che l'altra Camera non potrà ammettere questo emendamento senza aver prima esaminato se i risparmi votati dalla nostra siano conformi alle sue idee; a quest'effetto dovrà esaminare e discutere tutta la parte di bilancio da noi esaminata e votata; e questo porterà una consumazione materiale di tempo per cui credo impossibile che la legge giunga per tempo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io vorrei ancora domandare uno schiarimento.

Io non so comprendere come l'articolo 2 votato semplicemente senza emendamento impingerebbe nelle riduzioni ordinate dalla Camera. Questo è quello che non so intendere, poichè le leggi del 29 gennaio e del 29 aprile non approvano tutte le spese che furono portate nei bilanci stati presentati. Queste leggi, a quanto parmi, erano ben lontane dall'approvare tutte queste spese; non ammettevano che le spese straordinarie e le spese ordinarie indispensabili. Quindi se fra le spese ordinarie indispensabili la Camera non riconobbe quelle che ridusse, io non vedo come la legge attuale impingerebbe nelle economie proposte dalla Camera.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Io intendo di spiegare meglio la mia opinione, la quale vedo che è stata frantesa.

Io ho appoggiato l'emendamento del deputato Farina, e l'ho appoggiato con questo ragionamento: io ritengo che qui si tratta non di una legge che venga ad approvare definitivamente un bilancio, ma di un'autorizzazione provvisoria alla riscossione delle imposte ed al pagamento delle spese. Ora, ciò posto, io dico: questa legge, dopo che sarà votata qui con questo emendamento, deve passare ad un'altra Camera (e qui mi è indispensabile di parlare del Senato). Ma quella Camera ha pure davanti a sé tutte le leggi relative ai bilanci che furono già votati e che portarono alcune diminuzioni, le quali sono in contraddizione a questa autorizzazione a pagare le spese secondo stabiliva la legge del 29 aprile, la quale si riferiva al bilancio tale e quale era stato presentato dal Ministero. Ora, dunque, quella Camera deve ritenersi la libertà di discussione sopra questi bilanci; ma se già sin d'ora è obbligata a venire a dare un voto che possa portare la facoltà di pagare le spese secondo l'integrale bilancio, ne viene per conseguenza che essa si trovi poi vincolata nella discussione di tutti quei bilanci, e dovrà rigettare tutte le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati.

Noi non veniamo con ciò a dare definitiva sanzione alle modificazioni fatte dalla Camera dei deputati ai bilanci, no; ma le teniamo in sospeso.

Attualmente si verrebbero ad autorizzare le spese sino alla parte che è ancora sospesa sino a quel punto degli emendamenti proposti dalla Camera. Quando poi si verrà a discutere definitivamente i bilanci del 1850, anche nell'altra Camera si vedrà che cosa ne uscirà.

O l'altra Camera viene ad approvare le diminuzioni fatte sui bilanci, e allora la legge, la quale autorizza il pagamento delle spese soltanto sino ad un certo limite, ha la sua piena esecuzione, oppure il Senato crederà che quegli emendamenti non sono ammissibili, e che quelle variazioni non si abbiano a fare, e la legge del bilancio tornerà alla Camera

dei deputati per essere esaminata, e se questa viene nella stessa sentenza dell'altra Camera, vuol dire che quelle spese che erano state sospese si potranno sempre fare dal Ministero.

Del resto, se noi autorizziamo il Ministero a fare spese che poi può essere il caso di doverle richiamare, noi lo poniamo in grave imbarazzo.

Ora desidero che il Ministero pensi bene che quando noi abbiamo fatta questa proposizione non era coll'intendimento di gettare sfiducia sopra di lui, ma unicamente perchè non si trovasse poi in imbarazzo nell'eseguire varie leggi.

Io credo che sia il più grande dei mali quando i vari poteri dello Stato devono funzionare e si trovano imbarazzati nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Ord'è che sostengo che l'emendamento Farina non pregiudica la questione e lascia in sospeso quelle proposizioni ed emendamenti che si erano fatti dalla Camera dei deputati relativamente al bilancio del 1850.

VIOVA. Io credo di dover rispondere alle osservazioni fatte dal deputato Gianone; diceva il deputato Gianone che sarebbe nel diritto del Senato di non approvare i risparmi approvati da questa Camera; che quindi quando questi risparmi non fossero approvati dal Senato non potrebbero essere efficaci, e in ciò mi pare che vi sia tutta la fallacia della sua argomentazione; i risparmi stati votati ed approvati da questa Camera che cosa sono? Sono una spesa che non ha l'approvazione della Camera dei deputati, contro la quale spesa sta il voto di questa Camera e che perciò non potrebbe eseguirsi. Quando il Senato non approvasse questi risparmi, essi rappresenterebbero una spesa nella quale non ha potuto accordarsi il Senato colla Camera dei deputati.

Ora, domando io, quando non c'è concorso della volontà del Senato col volere della Camera sopra un oggetto qualsiasi, vuol dire che non c'è legge approvativa per quest'oggetto; le spese la cui abolizione sarebbe stata adottata dalla Camera elettiva, non dal Senato, non potrebbero a nessun patto pagarsi dal potere esecutivo per difetto di legge approvativa, perocchè il Governo può pagare solamente le spese state sancite da tutti e tre i poteri.

Per lo che il voto solo in senso contrario della Camera elettiva bastando ad impedire l'approvazione legale delle spese ridotte nella parte della loro riduzione, ne consegue che la riduzione deve essere efficace, sebbene fondata sul voto solo della Camera elettiva e senza che il Senato possa ostare alla riduzione stessa con una deliberazione qualunque.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina Paolo.

Voci. Ai voti! ai voti!

FARINA P. Domando di leggere la legge del 29 aprile. Il signor ministro è caduto in un errore...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non sono caduto in errore, ma solo ho domandato uno schiarimento.

FARINA P. Bene! Mi gode tanto più l'animo di poterglielo dare. La legge è concepita in questi termini:

« È fatta facoltà al Governo di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, » ecc.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per ispiegare il mio pensiero. I termini di quella legge non debilitano punto il mio argomento; io volevo dire che con quella legge precedente, come nemmeno con questa, non vengono accertate le spese. Qui non si tratta di accertamento di spesa; si tratta di spese ordinarie e straordinarie, ma nel senso della promessa fatta dal Ministero, che, cioè, egli avrebbe sempre fatte tutte le economie possibili.

FARINA PAOLO. Ma la legge è anteriore alle promesse.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Sia anteriore, sia posteriore, le leggi non si riferiscono ai bilanci determinati e positivi. Per conseguenza nulla determinano affatto quelle leggi, come nulla determina la legge presente. Questa si riferisce alle spese, le quali sono assolutamente necessarie per far muovere la macchina governativa. Quale è il senso della prima legge, tale è il senso di questa. Ancorchè mancasse l'emendamento, sussistono però sempre le deliberazioni della Camera, le quali imposero al Ministero un vincolo morale sufficiente per fare tutte le economie possibili. Per conseguenza, io continuo a respingere l'emendamento proposto.

NIGRA, ministro delle finanze. Dalla lettura della legge testè fatta dal deputato Farina si scorge che la Camera non agitò in allora la questione di quest'oggi, perchè considerava che il Ministero avrebbe fatto tutte le economie possibili. La legge fu posteriore alle economie proposte...

Voci. Fu anteriore.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Fu la legge del 29 aprile scorso.

PRESIDENTE. Questa legge fu anteriore, fu quella del 29 aprile.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi permettano alcune osservazioni: prima che si suspendessero le sedute parlamentari, la Camera diede facoltà al Ministero di esigere le imposte dirette per un dato tempo, cioè per tutto novembre, e questa legge fu posteriore alla votazione delle economie...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. La legge fu anteriore, poichè fu votata il 29 aprile, e le votazioni di cui si parla cominciarono in maggio.

La parola è al deputato Gianone.

Voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR, ministro di agricoltura, commercio e della marina. Propongo un sottoemendamento a quello dell'onorevole deputato Farina.

Prego ancora la Camera ad avvertire come è impossibile nel meccanismo della contabilità che il controllo generale calcoli i mandati dietro l'emendamento del deputato Farina. In pratica questa impossibilità non vi sarà, avendo il Ministero fatto maggiori economie di quelle che gli sono state imposte, perchè, ripeto ancora una volta, se il Ministero non facesse che le economie che gli si impongono da questo articolo, mancherebbe al suo dovere e non sarebbe degno della fiducia della Camera.

Ma notino che neppure le economie fatte non debbono rimanere nei bilanci, rimangono poi nei residui, in quei benedetti residui che sarà poi forza che la Camera esamini e venga a riformare. Ma per la contabilità bisogna conservare queste spese, ovvero riformare tutti i nostri bilanci. A fronte di questo inconveniente, io prego la Camera di pensar bene prima di dare il suo voto sull'emendamento proposto. Il Ministero lo accetta pel bilancio del 1851, perchè per questo anno farà preparare tutti i conti in conformità di tale voto, ed anzi spera poter introdurre maggiori economie di quelle risultanti da quel bilancio; ma in quanto al bilancio del 1850, siccome non vi è nessuna utilità pratica, e porta indirettamente un voto di biasimo contro il Ministero, esso crede doverlo respingere in modo assoluto.

PINELLI. Domando la parola.

Io proporrei un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, ritenuta la dichiarazione del Ministero, che

col riferirsi per la facoltà di cui si tratta alle leggi dei 29 gennaio e 29 aprile 1850, non si intendono variati i voti dati dalla Camera nella discussione dei bilanci, passa alla votazione dell'articolo 2. » (*Segni di adesione a destra ed al banco ministeriale.*)

FARINA PAOLO. Purchè venga accettato l'ordine del giorno del deputato Pinelli, io ritiro il mio emendamento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero lo accetta.

VALERIO LORENZO. Io non credo che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli sciolga la questione; anzi io credo che renda la questione molto più intricata.

Gli ordini del giorno della Camera dei deputati non hanno verun valore legale per l'altra Camera; il Ministero poi rade volte li applica, molte altre volte no, e credo che mi si risparmierebbe di citare degli esempi, essendo troppo noti alla Camera.

Se l'ordine del giorno del deputato Pinelli viene approvato, che cosa accadrà? Accadrà che questa legge sarà votata nell'altra parte del Parlamento come è presentata dal Ministero, poichè certamente quella parte del Parlamento non farà un ordine del giorno per consentire a voti che essa non conosce; così saranno posti in questo bivio, che la Camera dei deputati avrà votato col suo ordine del giorno una legge che ha una significazione, e fissa limiti di spesa, mentre dal Senato si voterà la stessa legge, ma con altra significazione ed un altro limite di spese.

La Camera dei deputati pensi a questo bivio, e decida; io intanto riprendo l'emendamento Farina.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli è appoggiato.

(È appoggiato.)

MIGLIETTI. Coll'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli si vuole risolvere la questione; ma a parer mio si è ben lungi dal raggiungere tale scopo.

Il motivo per cui io e quelli che pensano con me persistono nell'appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Farina sta essenzialmente in ciò che la Camera, discutendo i bilanci, avendo manifestato il suo voto perchè si effettuassero certe riforme, non può ora, emettendo il suo voto sopra questa legge, autorizzare il Governo ad esercitare un bilancio senzachè quei risparmi che furono una volta da essa votati siano osservati. Qui sta la questione. Si tratta di trovar modo con cui la Camera possa in oggi autorizzare il Ministero ad esercitare provvisoriamente il bilancio del 1850, senza contraddire al voto che già una volta essa stessa ha emesso.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pinelli non scioglie punto questa questione, cioè non indica il mezzo con cui la Camera possa attualmente votare nel senso portato dal progetto ministeriale; e non lo può assolutamente; perciocchè il dichiarare con un ordine del giorno che adottando quest'articolo 2 non si intendono variati i voti dati dalla Camera nella discussione del bilancio è una cosa assolutamente inutile. I voti dati dalla Camera nella discussione dei bilanci sono invariabili, o possono essere variati soltanto per dichiarazione della Camera stessa. Quindi è inutile il dichiarare che la Camera, mentre emette un voto, il quale è diametralmente contrario a quello già stato emesso altra volta, dichiarare che non intende distruggere quel primo voto. Ciò è anzi, a parer mio, un'assurdità.

In conclusione la questione sta in questi termini: noi abbiamo un voto emesso dalla Camera (io lo chiamo voto sem-

plicemente, non lo chiamo legge). Si tratta d'una questione che si riferisce al bilancio, cioè alle spese. Può ella la Camera decentemente approvare l'esercizio di un bilancio in cui fu considerata la spesa di cento, quando essa, esaminando questo bilancio, ha creduto che la spesa dovesse essere ridotta ad ottanta? Essa non lo può fare decentemente, nè moralmente; ciò è assolutamente impossibile.

E le discussioni che si agitarono relativamente agli inconvenienti che potrebbero succedere non possono aver luogo, imperocchè io voglio supporre che avvenga il caso previsto dal signor ministro degli interni e dal signor relatore della Commissione, che cioè il Senato non credesse di adottare l'idea della Camera, o che questa non creda di approvare i risparmi proposti dall'altra Camera; che ne avverrà? Ne avverrà che noi non avremo il bilancio approvato: se questo bilancio ritorna alla Camera, potrà la medesima, esaminata meglio la cosa, farsi a levare questi risparmi, lasciare che i bilanci stiano nella loro integrità.

Ma intanto la Camera attualmente si trova in questa condizione. Essa ha emesso un voto; questo voto deve attualmente sortire il suo effetto. Essa non può conseguentemente emettere un voto, il quale è diametralmente contrario ad uno emesso precedentemente.

PINELLI. Risponderò brevi parole per chiarire che la mia proposta non è assurda.

Io non contendo che i voti della Camera non si possano distrurre altrimenti che con un voto della medesima. Parmi però che ora stavamo appunto per emettere un voto. Perchè poi questo non abbia un carattere tale da distruggere il voto precedente, io pensava che un ordine del giorno proposto e votato dalla Camera spiegava il voto che s'era per dare, e che in tal guisa si facesse sì che il voto secondo non distruggesse il primo.

Ciò posto, quando noi affermiamo nell'ordine del giorno che, attesa la dichiarazione del Ministero che con queste facoltà accordate in conformità delle leggi del 29 gennaio e 29 aprile, non si intendono variati i voti dati dalla Camera sui bilanci da essa discussi, mi pare che si venga a spiegar bene qual sia la portata del voto che si sta per emettere sopra la legge che ci viene proposta.

Pertanto quando si venisse ad accettare l'articolo del progetto di legge che autorizza la riscossione delle imposte e la facoltà delle spese secondo le leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850, si ritiene che non si ecceda quel limite che era prefisso nel bilancio già discusso. Siccome però il Ministero poteva in tale disposizione trovare una specie di sfiducia, io volevo che in tal guisa si dimostrasse che non era intendimento della Camera di manifestare sfiducia. Riferendoci in ciò alla dichiarazione del Ministero, gli diamo anzi un argomento di fiducia, perchè, a parer mio, quando si deferisce alla dichiarazione d'un ministro, gli si appalesa la più alta fiducia che si possa mai in esso riporre.

FARINA PAOLO. Per troncare le questioni, io propongo di rimandare la legge alla Commissione perchè trovi una formula atta a conciliare le varie opinioni che si sono espresse.

PRESIDENTE. Il deputato Farina fa una proposizione sospensiva. Propone cioè di rimandare l'articolo alla Commissione perchè sia nuovamente formulato.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Io non intendo parlare sulla proposizione sospensiva. Se essa non sarà adottata, io parlerò sull'ordine del giorno del deputato Pinelli.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione sospensiva del deputato Farina.

(La Camera non approva.)

La parola è al deputato Sineo sopra l'ordine del giorno.

SINEO. Parlerò delle conseguenze legali dell'ordine del giorno del deputato Pinelli. Mi si permetta di spiegare la cosa con un esempio. Fra le economie proposte dalla Camera dei deputati avvi la riduzione di parecchie pensioni; a cagion d'esempio, avvi una pensione di lire 10,000 che per voto della Camera si deve ridurre a lire 8,000.

Ora, io domando, se quando il Ministero venga autorizzato oggi a fare le spese come per lo passato, il pensionario che godrà, in virtù d'un regio decreto, di quella pensione di dieci mila lire non avrà diritto di chiederla intiera.

Egli è certo che il pensionario potrà far citare l'erario nazionale onde gli si paghi la pensione. L'ordine del giorno diventerà pienamente inutile, perchè i tribunali non potranno a meno di condannare il patrimonio regio a pagare.

Ridotta la questione a questo punto, io non capisco in verità come si possa combattere l'emendamento del deputato Farina.

Il deputato Farina non vuole già chiudere la via a qualunque aggiunta che si potesse fare alle spese che saranno oggi autorizzate. Egli vuole soltanto che non si stabiliscano irrevocabilmente simili spese. Non è possibile di fare di una questione così semplice, così ovvia, così legale una questione di fiducia o di sfiducia pel Ministero. Quando si tratta di una cosa evidentemente giusta e necessaria; quando si tratta per la Camera di agire in coerenza delle già prese deliberazioni, essa non ha da postergare i suoi precedenti, solo perchè il Ministero s'immagina di trovare in questa questione un voto di sfiducia. Egli è evidente che ammettendo l'ordine del giorno in questione, noi ci contraddiremo nei termini, perchè verremo ad autorizzare quello che già fu per noi rifiutato. Così stringeremo il Governo a pagare ciò che non vogliamo che si paghi. L'autorizzazione che oggi per noi si concedesse, una volta che le andasse annessa l'autorità del Senato, e fosse la legge sancita dal Re, diventerebbe irrevocabile, darebbe dei diritti ai privati, darebbe luogo ad una azione giudiziaria; ora noi non possiamo oggi dar luogo ad un'azione giudiziale contro le deliberazioni antecedentemente prese.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli.

VALERIO LORENZO. Io credo che si debba mettere ai voti prima l'emendamento Farina, che io ho ripreso, come il più ampio e come il più decisivo. Pare che meriti la precedenza.

PINELLI. Il mio è un ordine del giorno, non un emendamento, e deve avere la precedenza necessariamente, perchè esso è diretto essenzialmente a che non si accetti l'emendamento.

Se si votasse prima l'emendamento non sarebbe poi più il caso di votare sul *fin de non recevoir* che si propone col mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ha la precedenza.

CORNERO. Domando la parola per proporre un altro ordine del giorno.

Siccome sembra che la discussione introdotta possa impingere nella questione di fiducia o sfiducia pel Ministero, io propongo quest'altro ordine del giorno;

« La Camera, non intendendo che dall'emendamento del deputato Farina, ripreso dal deputato Valerio, si possa trarre alcuna induzione di sfiducia contro il Ministero, passa alla previa votazione dell'emendamento medesimo. »

Voci. Bravo! Bene!

NIGRA, ministro delle finanze. Mi perdoni le Camera se mi esprimo su questa questione in termini forse troppo espliciti, ma io debbo dire che la questione di fiducia o di sfiducia fu argomento troppo agitato perchè non lasci in uno che creda di vedere un tantino di sfiducia un'impressione di dover rigettare l'ordine del giorno proposto ultimamente. Il Ministero accettò volentieri il primo ordine del giorno, perchè è consentaneo ai suoi principii; egli vuole economie, e le vuole come la Camera le propose nelle sue leggi votate; le vuole, perchè le ha promesse, e saprà mantenerle: ma perdonatemi, o signori, se mi pare che questo scrupolo di poca fiducia in noi sia un cotal poco giusto. Per conseguenza io dichiaro a nome de' miei colleghi, che noi teniamo per l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli, e che ricusiamo quello propostoci ultimamente.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Cornero è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora siccome quest'ordine del giorno sarebbe un emendamento a quello del deputato Pinelli, mi pare che dovrà essere messo il primo ai voti.

PINELLI. Io chiedo la priorità per il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quello proposto dal deputato Cornero è un emendamento al suo ordine del giorno.

PINELLI. Non può essere emendamento, per la buona ragione che il mio ordine del giorno non ammette la previa votazione dell'emendamento Farina, come porta invece l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Cornero.

CORNERO. Quando io dissi *previa votazione*, io non pregiudicai per niente la questione di priorità, perchè tocca alla Camera di decidere se deve aver luogo questa previa votazione. Od essa decide che abbia luogo, e vuol dire che ha la priorità il mio ordine del giorno; o decide in senso negativo, e vuol dire che resterà l'emendamento Pinelli.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia dare la preferenza all'ordine del giorno del deputato Cornero su quello del deputato Pinelli.

(Per prova e controprova è dichiarata la priorità dell'ordine del giorno del deputato Pinelli.)

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione della seconda parte dell'articolo 2, senza il proposto emendamento:

« E di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno, nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850. »

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo intero, e lo pongo ai voti:

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo, » ecc. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 5.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda rimandare la discussione di quest'articolo a domani.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Mi pare che la discussione di questo articolo sarà breve, e si potrebbe per conseguenza continuare la seduta, poichè su quest'articolo il Ministero intende accettare la redazione della Commissione.

PRESIDENTE. Se il Ministero accetta l'emendamento della Commissione, io ne darò lettura:

« Art. 5. Le stesse facoltà di cui all'articolo 2 della presente legge sono pure date al Governo per il primo mese del venturo esercizio 1851, relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese ordinarie relative al detto mese e nella misura del bilancio del 1850. »

PALLIERI. Signori, la discussione che or ora ebbe luogo sull'articolo 2 ha fornito una novella luminosa prova in aggiunta a quelle già da me addotte degli inconvenienti che nascono dal provvisorio esercizio dei bilanci. Io ho quindi l'onore di proporre alla Camera la seguente risoluzione:

« La Camera, riserbandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli del presente progetto di legge, relativi al bilancio del 1850. »

Signori, se la Camera adotta la mozione che ho l'onore di sottoporle, essa sarà conseguente al precedente che ho citato, al caso cioè in cui al principio della presente Sessione il signor ministro delle finanze presentò e la Camera adottò due distinti progetti, l'uno cioè relativo all'esercizio del 1849 e l'altro all'esercizio del 1850. La Camera poi, quando il Ministero presentò una legge relativa all'esercizio provvisorio del 1851, potrà trovare modo d'impedire la continuazione di quegli abusi contro i quali si è così decisamente pronunciata.

MICHELINI. Credo anch'io coll'onorevole preopinante non doversi confondere l'esercizio del 1850 con quello del 1851. Fra le ragioni addotte dalla maggioranza della Commissione, e che si leggono nel di lei rapporto, avvi quella che necessariamente non potremo uscire dal provvisorio nel corrente anno, e quindi saremmo costretti a votare nel dicembre prossimo un'altra autorizzazione di esigere le imposte, qualora non si adottasse questo articolo. Siccome molti ed importanti saranno i lavori parlamentari cui dovrà disimpegnare la Camera nella prossima Sessione, io mi arrenderei volentieri a questa ragione; se non che osservo che neppure al termine del gennaio 1851 non si potrà uscire dal provvisorio. Diffatti, crede forse la Camera, crede il Ministero che i bilanci del 1851 potranno essere discussi dalle due Camere ed approvati dai tre poteri legislativi prima della fine del gennaio 1851? No sicuramente; quindi quel risparmio di tempo che la Commissione vorrebbe fare non si ottiene, perchè noi dovremo in gennaio prolungare nuovamente l'autorizzazione di esigere le imposte. Per questo motivo, onde non confondere un esercizio coll'altro, io opino doversi la Camera limitare ad autorizzare la riscossione delle imposte pel 1850.

Avvi ancora un'altra ragione che mi induce in questa sentenza, ed è questa.

La Camera si sovviene della proposizione di legge dell'onorevole nostro vice-presidente, stata da essa votata, riguardante una limitazione di stipendi e di pensioni.

Ora questo progetto di legge, che doveva avere il suo effetto nel principio del 1851, non potrebbe averlo se noi autorizziamo l'esazione delle imposte e l'esercizio del bilancio passivo, quali sono portati dall'articolo 3 che cade in discussione. Per ottenere questo intento, bisognerebbe introdurre in una legge portante autorizzazione provvisoria, per i primi mesi del 1851, gli articoli del progetto di legge cui io accennava: quindi necessità di separare il 1850 dal 1851, perchè quegli articoli non si riferiscono che a quest'ultimo esercizio.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Pallieri, tenda sostanzialmente alla soppressione degli articoli terzo e quarto.

Signori, il Ministero nel proporvi la concessione di questa facoltà provvisoria per due mesi credette di chiedervi tutto quel termine strettamente necessario, perchè vi esistesse la probabilità che in questo frattempo i bilanci potessero essere approvati.

Egli non credette di essere indiscreto facendovi questa temperata dimanda, ed anzi il restringerla altrimenti parrebbe cosa poco conforme alla sua stessa dignità. Io credo quindi che la Camera non farà difficoltà a mantenere gli articoli tali e quali furono dal Ministero proposti e dalla vostra Commissione approvati.

SAPPA. Io mi era proposto di parlare contro l'emendamento della Commissione, come quello che, secondo me, doveva porre l'amministrazione in gravissimo imbarazzo, poichè non so concepire come possa progredire nel mese di gennaio senza la facoltà di pagare le spese straordinarie, perchè vi sono delle spese in corso, ed il signor ministro ha preso degli impegni a cui si trova in obbligo di far fronte, e pei quali, in difetto, avranno diritto a ripetere i contraenti delle indennità che dovranno pagare in poi i contribuenti.

Ma poichè il Ministero ha accettato l'emendamento proposto dalla Commissione, io adesso non verrò a fare nuova proposta, tanto più che la proposta dell'onorevole deputato Pallieri lascia intatta la questione in quanto al mese di gennaio del 1851.

Prima del 1851 il Ministero avrà tempo ad osservare se effettivamente con una facoltà così ristretta potrà progredire nell'amministrazione dello Stato: questo è quanto io non credo, e non credo nemmeno che il mezzo termine che la Commissione ha proposto possa essere adottabile, cioè che il Ministero possa far fronte a queste spese più urgenti coi casuali.

I casuali si riferiscono od alle spese ordinarie od alle straordinarie; il Ministero non potrebbe prevalersi dei casuali ordinari per far fronte a spese straordinarie senza fare un vero *storno*, locchè è vietato dalle leggi finanziarie, e non potrebbe prevalersi dei casuali straordinari, perchè questi casuali sono compresi nelle spese straordinarie che l'emendamento della Commissione non concede al Ministero. Io ripeto: le spese straordinarie in corso od urgenti sono per somme rilevantissime, ed il Ministero non potrà legalmente far fronte ai suoi impegni. Se la Camera adotta l'emendamento della Commissione, non potendo votare per l'articolo del progetto ministeriale, perchè il Ministero l'ha abbandonato, secondo me, con troppa facilità, voto per la proposta Pallieri, che lascia la questione intatta, e permette al Ministero di proporre una nuova legge per i primi mesi dell'anno 1851.

CAVOUR, ministro di agricoltura, commercio e marina. Debbo prima d'ogni cosa dire i motivi che inducono il Ministero ad accettare l'emendamento della Commissione.

Pare a prima giunta, dietro le osservazioni fatte dal deputato Sappa, che questo emendamento possa intralciare l'amministrazione, perchè non contiene la facoltà di fare le spese straordinarie; ma io farò osservare all'onorevole deputato che pochissime sono le spese straordinarie in corso, le quali si abbiano a pagare nel primo mese dell'anno, e che a queste piccolissime spese si può far fronte coi residui stan-

ziati nei bilanci antecedenti, poichè, dietro le nostre regole di contabilità, quando una spesa straordinaria è in corso, si possono applicare a queste spese i residui degli anni anteriori. Quindi io credo che con questa facoltà, anche adottando l'emendamento, il servizio pubblico non avrà a soffrire nessuno impedimento.

La Commissione ha creduto dovere imporre un freno maggiore al Ministero: il Ministero lo accetta, perchè crede non lo impedirà a procedere nell'amministrazione dello Stato.

In quanto all'emendamento del deputato Pallieri, il Ministero non lo può assolutamente accettare, non potendosi da esso sperare alcuna utilità per l'amministrazione.

L'onorevole deputato Pallieri non può lusingarsi che prima del fine dell'anno si venga a discutere il bilancio del 1851; sarà difficile che si possa discutere prima della fine di gennaio, ma per il mese di dicembre è assolutamente impossibile.

Nel mese di gennaio, se non tutti almeno alcuni dei bilanci si potranno votare; e quando questi bilanci saranno votati, in allora il Parlamento potrà, nel concedere la facoltà di fare le spese, determinare se saranno immediatamente applicabili queste economie; ma nel mese di dicembre, io ripeto, sarà difficile che alcun bilancio sia votato.

A che cosa gioverebbe quindi l'emendamento del deputato Pallieri? Non varrebbe a nient'altro che ad astringere il Ministero, dopo venti giorni, a richiedere alla Camera una nuova autorizzazione.

Come poi può credere il deputato Pallieri che in questo lasso di tempo si possano fare discussioni finanziarie tali che possano modificare il sistema delle gravanze e l'indole generale delle spese? Siffatte modificazioni non si potranno attuare che nell'epoca in cui si discuterà il bilancio, e quando la Camera porterà il suo occhio indagatore sul nostro sistema di contabilità; ed a tale proposito io avviso che sintanto che non si proceda alla disamina di un sistema di contabilità, sarà assai malagevole di stabilire un bilancio normale e regolare.

Senza vedere pertanto nell'emendamento del deputato Pallieri veruna utilità pratica, io vi scorgo anzi l'inconveniente di costringere il Ministero e la Camera ad una nuova discussione, per cui si dovrebbe spendere molto tempo senza alcun vantaggio. Io prego la Camera a riflettere che le saranno sottoposte molte leggi gravissime, cosicchè è mestieri di fare economia del tempo onde essa se ne possa occupare.

Per ultimo farò osservare che quando il Ministero chiede tale facoltà per due mesi, se la Camera la volesse restringere ad un mese, tale voto sarebbe per esso poco onorevole; quindi io invito la Camera ad accettare l'emendamento della Commissione ed a respingere quello che venne proposto dal deputato Pallieri.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pallieri:

« La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli della legge in discussione relativi al bilancio del 1850. »

La parola è al deputato Pallieri.

PALLIERI. Signori, l'onorevole ministro preopinante mi ha chiesto se io credevo che prima della fine del prossimo dicembre potessero tutti essere approvati i bilanci del 1851. La negativa è evidente, ed è d'altronde presupposta nella mia mozione. Ora io chiederò a mia volta al signor ministro, se

ei crede che i bilanci stessi saranno ridotti in legge prima della fine di gennaio 1851. Ugualmente manifesta è la negativa. Sarà dunque indispensabile che il Ministero ci venga ancora a presentare per lo meno un'altra volta un secondo progetto di legge rispetto all'esercizio provvisorio del 1851. Eppertanto gl'inconvenienti additati dal signor ministro saranno necessariamente una delle conseguenze dell'adozione dell'articolo terzo del progetto. Se si ammette la mia proposta, si addiverrà bensì in dicembre ad una legge intorno il provvisorio del 1851, ma questa sarà l'unica, sarà la prima e ad un tempo l'ultima legge relativa a tale provvisorio.

La risoluzione che ho proposta alla Camera può sola impedire la continuazione di quegli abusi che con tanta ragione ed eloquenza l'onorevole ministro, a cui rispondo, anatematizzò in un celebre suo discorso sul finire della prima parte della presente Sessione. Nè ultimo forse tra i giusti titoli per cui l'opinione pubblica lo designò alla scelta della Corona si è quello dell'esposizione in allora da lui fatta delle riforme nella finanziaria nostra condizione richieste.

Io credo che la Camera troverebbe modo di troncargli definitivamente a partire dal 1851 gli abusi di cui è caso. Uno dei mezzi che condurrebbero a tal fine quello sarebbe di comprendere nella legge di autorizzazione dello esercizio provvisorio del 1851 le varie disposizioni d'ordine finanziario contenute nella proposta dell'onorevole deputato Demarchi.

Le migliori cause si perdono talvolta per difetto di procedura. Io non ho mai creduto che tale proposta potesse da sè sola pervenire a suo compimento legislativo; se alcuno conserva ancora qualche speranza, non tarderà a perdere ogni illusione. Ove invece le disposizioni di tale proposta, che riguardano a materie finanziarie, venissero introdotte in una legge di bilancio, si otterrebbe allora infallantemente lo scopo che si ha in mira dal suo autore e dalla Camera. Già si è trattato nella discussione dell'articolo 2 del presente progetto delle deliberazioni delle due Assemblee legislative in ordine alle materie finanziarie.

Niuno è che più di me rispetti l'indipendenza del Senato; anzi io credo che se in una legge di finanza s'inserisse qualche disposizione estranea all'oggetto della medesima, do-

vrebbe il Senato rigettarla, come usa fare la Camera dei *lords* in tali circostanze rispetto ai *bills* che le vengono trasmessi da quella dei Comuni. Ma quando nella provvisoria autorizzazione del bilancio del 1851 venissero comprese le disposizioni finanziarie della proposta Demarchi, tutto sarebbe perfettamente costituzionale e di sicuro risulterebbe; il che ho indicato, a modo d'esempio, solo per dimostrare non essere poi tanto difficile il por fine ai lamentati stanziamenti dei progetti di bilancio.

Il signor ministro del commercio vorrebbe pure dare alla mia proposta la significazione di mancanza di fiducia nel Ministero. Ma il signor ministro non mi avrebbe supposto tale intento se fosse stato presente quando ho parlato in principio di questa discussione, giacchè ho anzi fatto l'elogio del Ministero, e mi sono dichiarato pronto a votare sin d'ora le imposte per tutto il 1851. Mi ripugna di limitare la riscossione delle imposte a due soli mesi; egli è per tutto l'anno che io sono disposto ad accordarle. Io voglio concedere al Ministero più di quello che chiede, ma a tempo e luogo opportuno.

Non si tratta pertanto presentemente che di separare ciò che ha tratto all'esercizio del 1850, da ciò che riflette quello del 1851; a tal fine è diretta la mia proposta, nella quale non posso a meno di persistere.

MANTELLI. Domando la parola.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia rimandare a domani la discussione.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte e per l'esercizio provvisorio dei bilanci;

2° Discussione del progetto di legge per l'incanalamento del Gélon.